

Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu

Odsjek za talijanistiku

Diplomski studij

***Capitoli scelti del romanzo Il corso delle cose di Andrea Camilleri:
traduzione croata e commento***

Diplomski rad

Studentica: Anja Tokić

Mentorica: doc. dr. sc. Snježana Husić

Zagreb, prosinac 2018.

Indice

1. Introduzione	4
2. Produzione letteraria di Andrea Camilleri	5
2.1 <i>Il corso delle cose</i>	8
3. Tradurre Camilleri	11
3.1 Locuzioni	14
3.2 Collocazioni.....	17
3.3 Proverbi	19
3.4 Dialettalismi.....	20
4. <i>Tijek zbivanja</i>	23
4.1 Parte prima.....	23
4.2 Commento alla parte prima	31
<i>Il titolo del romanzo</i>	31
<i>Scelte lessicali</i>	31
<i>Il termine “sindaco”</i>	32
<i>Il sintagma “in campagna”</i>	33
<i>Il termine “catojo”</i>	30
<i>Riferimento culturale</i>	34
4.3 Parte seconda	32
4.4 Commento alla parte seconda.....	42
<i>San Calogero</i>	42
<i>Significato metaforico</i>	42
<i>Orlando furioso</i>	40
4.5 Parte terza	44
4.6 Commento alla parte terza	52
<i>Gastronomia</i>	52

	<i>Il termine “cavaliere”</i>	52
	<i>Espressioni idiomatiche</i>	50
4.7	Parte quarta	52
4.8	Commento alla parte quarta.....	60
	<i>Ancora sulle specialità siciliane</i>	60
	<i>Il registro</i>	60
	<i>Ripetizione della stessa parola</i>	61
	<i>La Finanza</i>	61
4.9	Parte quinta	63
4.10	Commento alla parte quinta.....	72
	 <i>L’espressione “uomo di panza”</i>	 72
	 <i>Il soprannome “monacu”</i>	 70
5.	Conclusione.....	71
6.	Bibliografia	72
6.1	Opere di Andrea Camilleri	72
6.2	Traduzioni croate di opere di Andrea Camilleri	73
6.3	Dizionari e manuali	73
6.4	Altre opere consultate	74

1. Introduzione

Nella presente tesi di laurea si trova tradotta in croato circa metà del romanzo d'esordio di Andrea Camilleri intitolato *Il corso delle cose*. Il romanzo, pubblicato nel 1978 a Palermo da Lalli,¹ segna l'inizio della ricca traiettoria narrativa dello scrittore siciliano. Tuttavia, bisogna sottolineare che a portarlo alla ribalta sono stati i cinque romanzi sul famoso commissario Salvo Montalbano, tradotti finora in più di trenta lingue.

La tesi è strutturata in due parti principali. La prima contiene dati biografici sull'autore importanti per capire il suo retroterra culturale, visto che durante la gioventù ha ricevuto vari stimoli artistici, mostrando sempre un profondo interesse per il dialetto siciliano; segue un quadro sommario della produzione letteraria di Camilleri con accento particolare sul *Corso delle cose* nonché sui problemi riscontrati nella traduzione del romanzo dall'italiano in croato.

La seconda parte della tesi è costituita dalla traduzione e dai commenti che la accompagnano. Siccome il romanzo non segue la suddivisione tradizionale in capitoli, ma in sequenze separate da spazi bianchi, le ho raggruppate in unità logiche seguendo la trama. Le particolarità di traduzione sono commentate nei capitoli situati subito dopo ciascuna unità tradotta.

¹ La traduzione riportata in questa tesi di laurea si basa sulla dodicesima edizione del romanzo, pubblicata nel 2002 a Palermo da Sellerio.

2. Produzione letteraria di Andrea Camilleri

Innanzitutto bisogna mettere in rilievo l'enorme successo che hanno ottenuto i libri dello scrittore siciliano Andrea Camilleri, sia nel paese natale che all'estero. Giovanni Capecchi lo definisce come un "caso letterario" senza precedenti in Italia, mentre la sua produzione la descrive come una letteratura "d'intrattenimento alto".² L'attività letteraria di Camilleri è molto legata alla sua infanzia e gioventù, ragione per la quale rivolgo attenzione alla sua biografia nelle righe a seguire, esplicitando in che modo la sua vita personale si intreccia con quella professionale.

Andrea Camilleri è nato il 6 settembre del 1925 a Porto Empedocle, paese in provincia di Agrigento. Sin da piccolo ha ricevuto influssi culturali da vari parenti: per esempio, la nonna materna era un'appassionata lettrice che recitava a memoria interi brani di *Alice nel paese delle meraviglie*, mentre lo zio Alfredo aveva uno studio strapieno di romanzi di Melville, Maupassant, Flaubert, Dumas, Verga e Capuana, ed è stato proprio là dove Camilleri da piccolo ha cominciato a leggere. Essendo nato in Sicilia, una terra immersa in variopinte tradizioni popolari, il futuro scrittore cresce ascoltando le cantafavole caratterizzate dalle parlate sgrammaticate ricche di dialettalismi.³

Le vicende storiche decidono il destino formativo dello scrittore: lo sbarco degli americani in Sicilia frustrò il sogno di Camilleri di iscriversi alla Facoltà di Lettere di Firenze, da lui concepita come "terra promessa della letteratura".⁴ Anche se scontento della scarsità della vita culturale a Porto Empedocle, non lascia la Sicilia e anni dopo si laurea discutendo una tesi su Mallarmé all'Università di Palermo.

Un ruolo importante nella sua formazione spetta alla rivista *Primato*, nella quale il giovane trova vari saggi, poesie, recensioni e racconti firmati da personaggi eminenti dell'epoca. A questo proposito risulta significativa la rappresentazione della vita nel proprio paese fatta dal Camilleri stesso: "Stavo a Porto Empedocle, non c'erano telefoni, non c'era niente. Mi sentivo come dentro un sommergibile affondato, senza comunicazione col mondo esterno se non un tubo che lancia siluri attraverso il quale immettere bottiglie con dentro

² Capecchi, Giovanni, *Andrea Camilleri*, Cadmo, Fiesole 2000, pp. 9-10.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, p. 17.

messaggi nella speranza che arrivassero a qualcuno”.⁵ I suoi “messaggi imbottigliati” in forma di poesie arrivano, infatti, alla rivista *Mercurio*, diretta dalla scrittrice italo-cubana Alba de Céspedes e sulla quale nel 1945 viene pubblicata una poesia di Camilleri intitolata *Solo per noi*. Nel periodo successivo, dal 1945 al 1950, Camilleri continua a scrivere poesie, ma anche racconti, dominati dal tema della morte e della distruzione che la recente guerra aveva impresso nella mente dello scrittore.

Avido di ambienti letterari e di un’intensa vita culturale distintiva di una metropoli com’è Roma, decide di lasciare la Sicilia e di dare una svolta alla propria vita. Essendo l’unico allievo ammesso all’Accademia di Roma, comincia a frequentare le lezioni del famoso regista teatrale Orazio Costa e volge i suoi impulsi artistici verso il teatro. È così che Andrea Camilleri inizia a lavorare come redattore e regista per la radio, per la televisione e in teatro, preparandosi in certo senso per la stesura dei futuri romanzi, dato che “l’uomo di teatro è portato a dedicare una particolare attenzione al taglio delle scene, ad attribuire un ruolo fondamentale ai dialoghi tra i personaggi, a strutturare la narrazione in sequenze più vicine alle varie scene di una commedia che ai tradizionali capitoli dei romanzi”.⁶

Tuttavia, nell’autore siciliano cresce il bisogno di esprimersi attraverso la scrittura, accompagnato dal dubbio sulla scelta linguistica. Il linguaggio che gli appare come il più naturale è quello autentico, spontaneo e scorrevole del parlato quotidiano, un linguaggio meticcio nel quale si sovrappongono l’italiano e il dialetto, “utilizzando l’italiano per dare voce ai ‘concetti delle cose’ e il dialetto per esprimere il ‘sentimento’, secondo quella distinzione tracciata da Pirandello nelle pagine di *Teatro siciliano*”.⁷ L’elezione di una lingua non uniforme va di pari passo con la visione camilleriana del mondo, ovvero l’esistenza di una realtà polimorfa e soggetta alle più diverse interpretazioni e punti di vista, come vedremo più avanti sull’esempio del *Corso delle cose*.

Da un lato, l’interesse di Camilleri per un genere particolare – il giallo – si manifesta grazie alla lettura dei romanzi dello scrittore belga Georges Simenon, noto soprattutto per aver inventato il famoso personaggio del commissario Jules Maigret, dal quale trae spunto la creazione del commissario siciliano Salvo Montalbano. Le curiose vicende di Montalbano, che hanno reso famoso Camilleri, sono narrate in cinque romanzi scritti tra il 1994 e il 2000: *La forma dell’acqua*, *Il cane di terracotta*, *Il ladro di merendine*, *La voce del violino* e *La gita a Tindari*. Inoltre, in questi romanzi appare anche la famosa Vigata, una città immaginaria in

⁵ Camilleri, Andrea, cit. *ivi*, p. 20.

⁶ *Ivi*, p. 27.

⁷ *Ivi*, p. 28.

cui si svolgono le indagini del commissario Montalbano. Sull'invenzione di questa mitica città lo stesso scrittore appunta:

Vigàta in realtà è Porto Empedocle. Ora, Porto Empedocle è un posto di diciottomila abitanti che non può sostenere un numero eccessivo di delitti, manco fosse Chicago ai tempi del proibizionismo: non è che siano santi, ma neanche sono a questi livelli. Allora, tanto valeva mettere un nome di fantasia: c'è Licata vicino, e così ho pensato: Vigàta. Ma Vigàta non è neanche lontanamente Licata. È un luogo ideale, questo lo vorrei chiarire una volta per tutte.⁸

Vigata è un microcosmo con delle caratteristiche attribuibili a qualsiasi luogo della più grande isola mediterranea e di cui si può perciò dire che è “il centro più inventato della Sicilia più tipica”.⁹ Più avanti cercheremo di chiarire la cosiddetta “sicilianità” di Camilleri basandoci sempre sull'esempio del *Corso delle cose*, anche se cronologicamente lontano dalla creazione di Vigata. Si menzionano qui anche alcuni altri gialli conosciuti, come per esempio: *L'odore della notte* (2001), *La pazienza del ragno* (2004), *Un covo di vipere* (2013), *L'altro capo del filo* (2016) e *La rete di protezione* (2017).

Oltre al filone del giallo, che all'autore siciliano ha valso la fama mondiale, la produzione letteraria di Camilleri comprende anche la stesura di romanzi storici, come *La stagione della caccia* (1992), *Il birraio di Preston* (1995), *La concessione del telefono* (1998) e *La mossa del cavallo* (1999). Bisogna però precisare che i romanzi storici camilleriani sono strutturati in base a un procedimento particolare tanto caro allo scrittore, che si ispira a un fatto di cronaca, a un documento o un ricordo di qualcosa che era realmente accaduto, per poi dare sfogo alla fantasia e lasciarsi guidare da essa. I romanzi sopraccitati vengono ambientati nella Sicilia del periodo successivo all'unità d'Italia e sono caratterizzati dall'acuta ironia, un tratto distintivo della scrittura di Camilleri, nonché dall'abbassamento del drammatico al tragicomico, che non mancano nemmeno nelle altre opere.

Vanno menzionati anche i saggi *La strage dimenticata* (1984) e *La bolla di componenda* (1993), come anche un libro particolare e non facilmente definibile qual è *Il gioco della mosca* (1995), un'opera che racchiude brevi aneddoti, modi di dire ed espressioni dialettali legati alla terra siciliana e tramandati oralmente di generazione in generazione, e che sono sempre stati un'immensa fonte d'ispirazione per Camilleri, spesso ammirato per le proprie competenze di affabulatore oppure di cantastorie, come lui stesso gradisce chiamarsi.

⁸ Camilleri, Andrea sul sito *La strada degli scrittori*, <http://www.stradadegliscrittori.it/scrittori/andrea-camilleri/> (14 novembre 2018).

⁹ Bonina, Gianni, *Tutto Camilleri*, Barbera, Siena 2009, p. 54.

Le opere di Andrea Camilleri finora tradotte in croato non sono poche, anche se vi rimangono delle lacune ancora da colmare. La prima traduzione, *Pas od terakote* (2003), è stata fatta da Antonella de Rossi, mentre le altre otto sono il risultato del lavoro di Juraj Gracin: *Glas violine* (2004), *Izlet u Tindari* (2004), *Miris noći* (2011), *Oblik vode* (2012), *Zmijsko leglo* (2014), *Paukova strpljivost* (2016), *Drugi kraj konca* (2017) i *Zaštitna mreža* (2018).¹⁰

2.1 *Il corso delle cose*

Il corso delle cose è il romanzo che segna l'inizio della produzione narrativa di Andrea Camilleri, il quale comincia a scriverlo nell'aprile del 1967 e lo finisce nel dicembre dell'anno successivo. Viene pubblicato però solo dieci anni dopo, ovvero nel 1978, dall'editore Lalli, e ristampato da Sellerio nel 1998. Dal libro è stato tratto lo sceneggiato televisivo *La mano sugli occhi* trasmesso dalla RAI nel 1979.

La trama si svolge in un paese della Sicilia non nominato – ma che potrebbe alludere benissimo a Porto Empedocle – la cui vita viene perturbata da due crimini, ovvero dal ritrovamento di un cadavere e dalla sparatoria che ha come bersaglio Vito Macaluso, un tranquillo pollaiolo senza nemici. Da una parte, il cadavere del pastore Gaetano Mirabile viene rinvenuto con un paio di scarpe sul petto e un biglietto appuntato nel quale si proibisce a chiunque di riferirlo alle autorità prima dello scadere di tre giorni. Dall'altra parte, i due colpi sparati a Vito vanno a vuoto, suscitando l'angoscia del protagonista che non smette di riflettere sul perché di questo avvertimento. La domanda che si pongono sia il maresciallo Corbo che il paese, Vito compreso, è quella che riguarda un eventuale nesso tra i due casi. Gli accenni alla mafia, presenti in tutto il romanzo, diventano ancora più accentuati con l'entrata in scena del capomafia don Pietro, rivelando le sfumature di una mentalità fortemente legata alla terra siciliana. Bartolini, capitano della Finanza, un "polentone", scopre a Corbo i motivi dell'assassinio di Mirabile, immischiato nel traffico internazionale di droga. Nel frattempo Vito discorre dell'accaduto al bar con i suoi amici, i quali credono che il responsabile sia Peppi monacu, l'ex marito di Giovannina, con la quale Vito ha occasionali rapporti sessuali. Comunque, alla prima minaccia se ne associano altre due – la sgozzatura delle galline del

¹⁰ Ulteriori informazioni sui romanzi di Camilleri sopraccitati si trovano nel sesto capitolo, ovvero nella *Bibliografia*.

pollaio di Vito e l'inseguimento da parte di due losche figure – che fanno svoltare i sospetti del protagonista in un'altra direzione. Con il ritrovamento di una cartolina nella propria tasca, la cui illustrazione raffigura l'istituto di cura del dottor Scimeni, Vito comincia pian piano a capire e la trama si va districando: Mirabile è stato ucciso nel terreno di Vito e poi trasportato altrove da uomini a cui apparteneva la cartolina. Essendo venuto in possesso della cartolina, Vito si è trasformato in un pericolo che andava eliminato. A ricevere l'ordine di ucciderlo da don Pietro è stato il dottor Scimeni, ma Vito scopre che anche il suo amico Masino è coinvolto nell'assunto. Alla fine del romanzo la cartolina viene distrutta e i due amici si uccidono a vicenda nei pressi della Scala dei Turchi. Il maresciallo Corbo arriva in ritardo, pur avendo compreso tutto. Secondo la versione ufficiale, è stata la gelosia per colpa di una donna a spingere gli amici ad ammazzarsi.

Bisogna rimarcare che è proprio il personaggio del maresciallo Corbo ad attirare l'attenzione. Pian piano mentre procede la lettura del romanzo, il maresciallo, su cui il capomafia don Pietro commenterà che è “una volpe, uno sbirro vero, che una cosa dice e un'altra ne pensa”,¹¹ si rivela agli occhi del lettore come un preannuncio del famosissimo commissario Montalbano. Inoltre, ribadiamo che l'azione si svolge in un paesino siciliano il cui nome non viene menzionato, ma che potrebbe simboleggiare qualsiasi luogo della Sicilia grazie alle sue caratteristiche, come ad esempio l'incontrollato sviluppo edilizio e la diffidenza degli abitanti nei confronti della giustizia. Poi, il soggigno ironico di Camilleri si manifesta soprattutto nei passaggi in cui vengono rappresentati l'opportunismo e l'ipocrisia dei siciliani, come nella scena del funerale di un influente e corrotto politico:

Un giorno, al funerale di don Guido Incorvaja, ex podestà, ex sindaco, ex presidente degli uomini cattolici, ed ex segretario politico, ma rimasto coerentemente ladro sino all'ultimo istante della sua esistenza, Vito aveva sentito tessere da un notevole del paese un elogio funebre che era tutto un inno alla specchiata onestà dello scomparso. Non uno dei presenti aveva trovato il coraggio necessario ad abbozzare un sorriso, molte teste si erano calate a seguire il disegno del basolato, una decina di dolenti, notoriamente legati al carro dell'Incorvaja, avevano gravemente assentito.¹²

Al tono ironico viene aggiunta una passata di disprezzo verso la società siciliana dominata dall'indifferenza e sottomessa alla legge dell'omertà, come si può evincere dai passaggi riportati qui di seguito:

Lo cuoceva, assurdamente, assai più della morte che l'aveva sfiorato, questa indifferenza della gente che l'aveva in un attimo fatto estraneo, escluso dai rapporti umani. Poteva starsene ancora lì, davanti al portone, ad annegare nel suo sangue, a

¹¹ Camilleri, Andrea, *Il corso delle cose*, Sellerio, Palermo 2002, p. 91.

¹² *Ivi*, pp. 29-30.

scongiurare macari il colpo di grazia, e nessuno si sarebbe cataminato. Fino a matina, fino a quando lo spazzino o un carrettiere di passaggio avrebbero finto di tirare un grido di spavento, perché anche loro dovevano avere sentito i colpi, i figli di buttana.¹³

Fermo nella piazzetta, il maresciallo Corbo si taliava attorno domandandosi per quale misterioso motivo macari i cani, in quella benedetta terra, dopo uno sparo notturno, invece di secondare il loro naturale istinto e mettersi ad abbaiare, si acquattassero per ore in silenzio, per ricomparire poi a luce fatta, in apparenza indifferenti come i cristiani.¹⁴

Dalle frasi sopraccitate si può anche giungere alla conclusione che il vero protagonista di questo romanzo, ma anche di tanti altri di Camilleri, è il paese, che “svolge una importante funzione di commento corale rispetto agli avvenimenti”.¹⁵ A conferma di ciò, riteniamo opportuno citare un ultimo passaggio in cui viene esplicitamente nominata la mafia:

Delitto di mafia? Vogliamo scherzare? Il nostro è sempre stato un paese babbo, un paese stupido, qui gli omicidi, in dieci anni, si contano sulle dita di una mano sola, e sempre si è trattato di qualche cornuto risentito, di interessi, di qualche ubriaco di cervello caldo. Ma tutti fatti privati, personali.¹⁶

Inoltre, bisogna sottolineare che sia Capecchi che Bonina concordano nel riconoscere che nel *Corso delle cose* cominciano a rivelarsi tutte le componenti caratteristiche del mondo narrativo camilleriano che sta per nascere.¹⁷ Oltre all’ambientazione e caratterizzazione della società siciliana, vanno menzionate anche: la mancanza dei tradizionali capitoli e la conseguente suddivisione della narrazione in sequenze, la riduzione del tragico al farsesco, la presenza delle digressioni che poi si ricollegano alla storia principale, la centralità dei dialoghi i cui interlocutori spesso non vengono precisati. Sono proprio i dialoghi, tra l’altro, a rappresentare una vera sfida per il traduttore, dato che in essi riecheggia il colorito del parlato familiare con i suoi ritmi più veloci, i modi di dire popolareschi nonché le parolacce frequenti, e non poche volte l’argomento del dialogo si riallaccia a quello che è stato già detto in precedenza.

¹³ *Ivi*, p. 27.

¹⁴ *Ivi*, pp. 27-28.

¹⁵ Capecchi, Giovanni, op. cit., p. 50.

¹⁶ Camilleri, Andrea, op. cit., p. 44.

¹⁷ Bonina, Gianni, op. cit.; Capecchi, Giovanni, op. cit.

3. Tradurre Camilleri

Il linguaggio di Camilleri presenta un amalgama particolare che ingegnosamente riesce ad unire la lingua nazionale e quella regionale. Sin da piccolo l'autore siciliano sentiva una grande attrazione per il suono del dialetto siciliano, che era, in realtà, la sua madrelingua, dato che come lui stesso dichiara: “a casa mia del resto si parlava esclusivamente il dialetto e solo dopo molto tempo si è cominciato a parlare anche italiano”.¹⁸ Inoltre, lo scrittore ha più volte affermato di pensare in dialetto, il che rappresentava una difficoltà per la sua scrittura, dal momento che certi termini, una volta tradotti in lingua standard, perdevano la forza espressiva ed affettiva così caratteristica delle parlate dialettali. Risulta chiaro che il modo di scrivere di Camilleri è estremamente legato all'ambientazione; tutte le sue opere sono situate in Sicilia, il che viene incessantemente ricordato al lettore tramite numerosi richiami alla realtà siciliana, si tratti della gastronomia oppure delle tradizioni o dell'abbozzo di un itinerario consistente in vari toponimi dell'isola. Il fatto di ricorrere al dialetto nasce quindi proprio dal tentativo di rendere verosimili le descrizioni della sua terra nonché di suscitare certe emozioni rievocando la memoria collettiva del popolo siciliano.

Fanno parte di questa memoria storica anche alcuni episodi e personaggi presenti già nel *Corso delle cose*, i cui esempi riferiamo qui di seguito: il provocatore che non vuole smetterla di chiamare “pupi” le statuine del veneratissimo san Calogero; l'aneddoto dello zio Manuele (Zu' Manuelli) che scoppia a ridere vedendo che una barca viene portata al largo dalla corrente per poi rendersi conto che la barca in questione è sua; la storia di Peppi monacu, marito tradito che uscito dal carcere continua a frequentare la propria moglie, ma quando lo fa, entra in casa dalla finestra come un amante; oppure un “mimo” tradizionale che ha luogo in un tribunale di un paese straniero: due siciliani incarcerati si sarebbero capiti con una *taliàta* deridendo la disposizione delle autorità di metterli in celle separate perché non comunicassero tra di loro. Oltre al materiale popolare a cui spesso si ispira, nelle opere di

¹⁸ Camilleri, Andrea, cit. in Bonina, Gianni, op. cit., p. 17.

Camilleri sono più che frequenti le allusioni sottili ma ironiche alla mafia, che creano ulteriori difficoltà per il traduttore, come vedremo più avanti.

Dunque, possiamo concludere che il linguaggio adoperato da Camilleri è caratterizzato dall'eterogeneità molto accentuata. Tanto è vero che la gamma di registri e livelli linguistici riscontrati nelle sue opere è veramente ampia, e per dimostrarlo citeremo un passaggio del libro di Simona Demontis che li riassume perfettamente:

[...] l'uso di dialetti, di forme di italiano regionale, di un linguaggio che contamina l'italiano con il vernacolo e lo slang familiare, di un italiano "maccheronico", di una lingua italiana corrente, oscillante tra il parlato quotidiano e un'espressione più attenta lessicalmente, di forme linguistiche decisamente auliche.¹⁹

Non resta che avvalerci della famosa ipotesi di Sapir-Whorf²⁰ per spiegare l'universo linguistico dell'autore siciliano semplicemente come una visione soggettiva del mondo.

Ciò premesso, adesso bisogna prestare attenzione alle difficoltà generali che sono state rilevate nella traduzione del romanzo camilleriano dall'italiano in croato. Il primo problema che merita di essere discusso è quello del dialetto impiegato dallo scrittore siciliano; sebbene *Il corso delle cose*, a differenza dei romanzi posteriori, non sia scritto interamente in siciliano, la presenza dei vocaboli regionali non è da trascurare. Proprio per questo motivo abbiamo deciso di cercare di rispettare non solo la correttezza semantica dell'originale, ma anche lo stile dell'autore, aggiungendo al croato standard un po' di regionalismi. Per quanto riguarda il dialetto adoperato nella traduzione croata, la scelta che si imponeva era quella del dialetto ciacavo della Dalmazia, perché contrassegnato da una spiccata presenza di parole d'origine italiana. Com'è ben conosciuto, durante la storia la costa croata ebbe molti contatti, soprattutto commerciali, con la Repubblica di Venezia, e certe parti ne furono anche sotto il dominio della Serenissima, il che portò anche a continui scambi culturali, dunque parecchie parole di origini italiane e venete entrarono a far parte dei dialetti costieri e isolani. Inoltre, la Dalmazia e la Sicilia sono caratterizzate dalle condizioni geografiche alquanto simili, essendo tutte e due delle regioni meridionali. Il nostro tentativo, dunque, è stato quello di scegliere delle parole dialettali generalmente conosciute anche al pubblico croato più ampio e che evidentemente risuonano dell'italiano per creare un'atmosfera mediterranea. Va sottolineato che non sempre è stato possibile tradurre una parola siciliana con una parola ciacava e che in

¹⁹ Demontis, Simona, *I colori della letteratura italiana: un'indagine sul caso Camilleri*, Rizzoli, Milano 2001, p. 34.

²⁰ *Universalism versus Relativism in Language and Thought: Proceedings of a Colloquium on the Sapir-Whorf Hypothesis*, a cura di Rik Pinxten, Mouton, Parigi 1976.

questi casi abbiamo cercato di tradurla nel punto più vicino, ovvero dove la struttura del croato standard e il dialetto ciacavo lo permettevano.

Visto che il linguaggio del romanzo crea la realtà di un paese siciliano – benché paese immaginario – non stupisce la presenza cospicua delle locuzioni e proverbi che abbozzano questo clima popolare. Di conseguenza, nella traduzione abbiamo cercato di mantenere il gusto della tradizione popolare, ricorrendo all’ugualmente ricca fraseologia croata. Prima di passare agli esempi concreti, bisognerebbe approfondire la terminologia di cui ci serviamo. La fraseologia è “insieme di frasi e locuzioni proprie di un determinato sistema linguistico o di una sua parte: *f. italiana; f. militare*”.²¹ Invece, la locuzione o la polirematica si riferisce a “espressione linguistica costituita da due o più parole, spesso con significato autonomo rispetto alle parole che la costituiscono”.²² Oltre alle locuzioni, occorre aggiungere che la fraseologia studia anche le collocazioni e i proverbi. Da un lato, la collocazione è “combinazione di due o più parole che, sebbene rimangano autonome tra loro dal punto di vista del senso e siano sostituibili, formano insieme un’espressione resa tipica dall’uso”;²³ pertanto risulta evidente che la maggior differenza tra collocazione e locuzione è la sostituibilità dei componenti nella prima, ovvero l’insostituibilità degli stessi nella seconda. Inoltre, le locuzioni racchiudono un significato metaforico, dunque è estremamente importante riconoscerle per non tradurle letteralmente. Dall’altro lato, il proverbio, com’è ben conosciuto, è “detto breve e spesso arguto, di origine popolare e molto diffuso, che contiene massime, norme, consigli fondati sull’esperienza”,²⁴ quindi già dalla definizione si evince che i proverbi sono molto legati alla cultura in cui nascono, ragione per cui possono cambiare completamente di lingua in lingua e bisogna cogliere il senso che comportano allo scopo di tradurli correttamente e nello spirito della lingua di arrivo. Con l’aiuto del *Dizionario della fraseologia croata*,²⁵ nella tabella che segue presentiamo gli esempi tratti dal *Corso delle cose* e dalla traduzione che riguardano locuzioni, collocazioni e proverbi (a volte in forma ellittica) per mostrare quanto è difficile tradurli e che non poche volte risultano del tutto differenti, soprattutto in due lingue di origini diverse, quali italiano e croato.

²¹ *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Zanichelli, Bologna 2011, p. 930.

²² *Ivi*, p. 1723.

²³ *Ivi*, p. 491.

²⁴ *Ivi*, p. 1807.

²⁵ Fink-Arsovski, Željka; Menac, Antica; Radomir Venturin, *Hrvatski frazeološki rječnik*, Naklada Ljevak, Zagreb 2003.

3.1 Locuzioni

Traduzione	Originale
navrat-nanos	sottosopra
nasmiješila se sreća	godere la grazia di Dio
kojem su prosvirali mozak	gli spararono nelle corna
čim prije skinuti s vrata	sbrogliarsi di prescia
okreni-obrni	per una ragione o per l'altra
štorije bez kraja i konca	storie che non finivano mai
prepustio se na milost i nemilost noći	si era messo alla ventura di notte
da se ubije vrijeme	per passare il tempo
dati glavu i rep	dargli un ordine, una ragione logica
mućnuti glavom	ci pensa due volte
procijediti riječ	spicciare parola
da je to bio pun pogodak	di avere mirato giusto
strpati u isti koš	mettere nel mazzo
podigla manje prašine	ha fatto in paese meno rumore
da bismo mlatili praznu slamu	per fare vento
izaći će na vidjelo	si viene a sapere
da je čista kao suza	non aveva per niente il carbone bagnato
slika i prilika	la viva espressione di
protegnuti noge	fare due passi
pretresao uzduž i poprijeko	rivoltare di dritto e di rovescio
da stavi točku na i	a mettere il carico da undici
da mu srce silazi u pete	che il cuore gli cadeva nelle scarpe
okaniti se ćorava posla	lasciar perdere una cloaca, un pozzo nero
da si netko uvrti u glavu	se uno si intesta
U tom grmu i leži zec.	E questo è il busillis.
da se poigravaju s vama kao mačka s mišem	che stiano giocando con lei come il gatto col sorcio
Savjest okačite mačku o rep!	La coscienza ce l'ha il lupo!
da ne upadamo u oči	per non dare nell'occhio
odjednom osjeti da mu se ledi krv u žilama	sentendosi di colpo aggelare
da je u potpunosti upao u trapulu	che nello sfondapiedi lui c'era caduto in pieno
dizao dreku iz petnih žila	stava armando un casino del diavolo
izvukao je deblji kraj	ha avuto la peggio
bacali riječi u vjetar	perdere fiato

pretačući iz šupljeg u prazno	fare scuocere la pasta
dati ruku u vatru	in coscienza
da ne bi mrava zgazio	che non farebbe male a una mosca
kako bi vratio milo za drago	per pigliarsi una rivincita
sve do krupnih riba	fino ai pezzi grossi
biti na kraj pameti	avere il più remoto sospetto
te ovo, te ono	tra una cosa e l'altra
Corbo nikako da prijeđe na stvar.	Corbo la pigliava alla larga.
tiho kao u grobu	un silenzio di tomba
koliko god načulio uši	per quanto tendesse l'orecchio
na prvi pogled	a un primo esame
Ako mu nešto ne bi pošlo za rukom tijekom dana pa je morao progutati gorke suze	Se qualche cosa gli era andata per traverso durante la giornata, e aveva dovuto inghiottire bocconi amari
Moje su ruke čiste	Io ho le carte pulite
sinula mu je misao	gli nacque un pensiero
i na jedvite jade zadrijemati pred zoru	di cadere verso l'alba in un affannoso dormiveglia
na jedno uho ušlo, a na drugo izašlo	da un'orecchia se lo facevano entrare e dall'altra se lo facevano uscire
nizak i nemilosrdan udarac	un colpo basso e impietoso
zbog čega su mu se odsjekle noge	facendogli per un attimo molli le ginocchia
neće oklijevati da ih prepriča zlim jezicima	non ci avrebbe perso tempo a riferirle a chi aveva gana di malignare
kad ga je stjerao u kut	al punto giusto di cottura
prebrojiti na prste jedne ruke	si contano sulle dita di una mano sola
da Corbu udare u šufit	per far rompere le corna a Corbo
s oproštenjem	salvando la faccia di chi mi sente
s noge na nogu	un piede leva e l'altro mette
Ni govora!	Per carità!
treba imati itekako debelu kožu	ci vogliono quattro dita di pelo sullo stomaco
S kiselim smiješkom	Con un povero sorriso
prasnua u smijeh	si era messo sgangheratamente a ridere
te ga je na povratku uhvatila žuta minuta	al ritorno si era messo a fare come una Maria
pa ste smetnuli s uma	e gli è passato di mente
i shvatio što je posrijedi	e che aveva capito l'antifona
Pokvareni telefon	Avete fatto la catena di Sant'Antonio
razbijam si glavu time	mi ci sto rompendo la testa
daj se razlogu	lasciati pregare
Bez daljnjega	Assolutamente
držimo na oku	teniamo d'occhio
počinjao ići na nerve	cominciava a diventare antipatico
oboružati se blaženim strpljenjem	armandosi di santa pazienza
da je i to u igri	che macari questo era in conto
frišku figu	figlia fimmia

Come vediamo, a volte una frase non marcata in italiano è stata tradotta con una locuzione, in quanto adatta sia al contesto per il suo significato che all'indole del croato. In questo modo abbiamo arricchito la traduzione croata di spirito popolare, l'abbiamo resa più espressiva e sono stati compensati quei casi in cui non esisteva un corrispettivo modo di dire croato per poter tradurre quello italiano, come si evince dalla seguente tabella:

Originale	Traduzione
fare onore alla firma	ispuniti dužnost
dare sangue (alle parole)	udahnuti živost (riječima)
fare casa e bottega	biti predan obitelji i poslu
non esserci verso di	ne biti načina
essere in grande giornata	biti nečiji dan
non parere vero di	jedva dočekati
dare una mano	pomoći
ai quattro venti	izložen
corte dei miracoli	hodajući cirkus
mettersi il cuore in pace	pomiriti se s čime
un'anima in pena	duh
presa per il culo	zajebavati
il figlio della gallina pinta	Bog otac
lasciare in tredici	ostaviti usred čega
a dritta e a manca	na sve strane
aver fatto trenta e fare anche trentuno	pomučiti se i još se malo pomučiti
andare coi piedi di piombo	biti veoma oprezan
a cani e a porci	svakoj šuš
chiacchiere e tabacchiere di legno	isprazna naklapanja

3.2 Collocazioni

Nella traduzione croata sono sottolineate le parole che costituiscono le collocazioni, ovvero le parole che di solito vengono impiegate insieme, rendendo la traduzione consona alla natura della lingua d'arrivo:

Traduzione	Originale
a <u>pobjednik</u> je bio <u>neizvjestan</u>	e c'era da dubitare sul vincitore
teška gnjavaža	una faticata forte
<u>grcati u vlastitoj krvi</u>	annegare nel suo sangue
kako bi izvidjeli stanje na ulici	a scrutare nella strada
imat ćemo vremena napretek	avremo tutto il tempo
s vremenom mu je <u>prešlo u</u> neizbježnu <u>naviku</u>	era diventata col tempo una precisa abitudine
su poprimile razmjere legende	spaziavano in dimensioni da leggenda
podmetnuti bombu	mettere la bomba
ako mu netko <u>ispusti prdac</u>	se uno gli molla un peto
bile su milina	erano una meraviglia
djelomično sklopljene trepavice	le ciglia socchiuse
zapodjenuti razgovor	attaccare bottone
poravnao odoru	aggiustarsi la giubba
podnijeti prijavu	fare la denuncia
priuštió si je zadovoljstvo	si era passato il piacere
isprazna naklapanja	chiacchiere e tabacchiere di legno
uglavnom <u>dosegnu opseg</u> od dvadeset sedam centimetara	hanno in genere ventisette centimetri di circonferenza
prije nego što <u>se sruči pljusak</u>	prima che venga giù il diluvio
<u>ne bi li smogli</u> potrebnu <u>hrabrost</u>	per trovare il coraggio necessario
kako bi im dao provokativan naboj	per caricare l'intento provocatorio
da smiri strasti	per mettere il buono
kakvo ti zadovoljstvo pričinja	che piacere ci provi
unijeti u zapisnik	verbalizzare
mrkli mrak	notte fonda
još nije doprla do svijesti	non era ancora arrivata a livello della coscienza
kiti oproštajni govor	tessere un elogio funebre
neokaljanó čestitosti	alla specchiata onestà

nadjenuli su mu nadimak	soprannominato dai compagni
odvrnuo špinu	aprì il rubinetto
natočio je u čašu	riempì il bicchiere
meni se to čini <u>jalovim poslom</u>	mi sembra lavoro sprecato
naredbe se ne preispituju	gli ordini non si discutono
pogledom ga je ošinuo	lo aveva fulminato
odjednom nastaja tajac	si fece di colpo silenzio
zaskočilo ga je mučki	lo colse a tradimento
da je ovome noć <u>razbistrila um</u>	che a questi la notte aveva schiarito la mente
čiste savjesti	con la coscienza a posto
za slučajne prolaznike	ai passanti eventuali
te mu je osiguralo alibi	a fornirgli un alibi
lišilo ga nade	levandogli speranza
dupkom napuni	rigurgita di
da si netko uvrta u glavu	se uno si intesta
kad je <u>uperio pogled</u> u njega	in quel momento gli aveva piantato gli occhi sopra
utuvili ste si u glavu	lei si è messo in testa di
promrsi kroza zube	disse fra i denti
izvodi cijeli cirkus	faceva un bordello
morao sam izvesti ovu predstavu	ho dovuto metter su questa manfrina
lakonski reče	disse lapidario
pogrdni <u>nadimak</u> koji <u>su mu</u> poslije <u>prišili</u>	una <u>ingiuria</u> che gli hanno messa dopo
nije na tebi, Giovannino, da <u>vodiš računa</u> o tome	non sei tu, Giovannino, che te la devi sentire pendere
da ga je zasvrbjela čast	che gli è presa la botte dell'onore
kad ga rogovu budu žuljali	Un giorno che le corna gli prudono
da je odležao deset godina	che dieci anni se li è fatti
koji je izvršio obdukciju	che ha eseguito l'autopsia
iz izvješća proizlazi	dal rapporto si rileva
zavalio se u naslonjač	si appoggiò comodamente alla spalliera
osjetivši da je <u>zinuo od čuda</u>	sentendosi cadere le braccia dallo stupore
pred <u>školskim primjerom</u> luđaka	di fronte a un pazzo da libro di studio
ali u slučaju da <u>utvrdite</u> tko su počinitelji ubojstva	ma nel caso lei individuasse gli autori dell'omicidio

3.3 Proverbi

Traduzione	Originale
kamo će nesreća nego na sirotinju	salta il tronzo e va in culo all'ortolano
okretati jedra kako vjetar puše	girare la vela a secondo del vento
bolje vrabac u ruci nego golub...	chi lascia la via vecchia per la nuova...
ne saditi tikve	impastare il pane a parte
nesreća nikad ne dolazi sama	all'annegato, pietre addosso

3.4 Dialettalismi

Ciacavo	Siciliano
akomodati se	-
asti	-
bagatela	-
bajta	catojo
barba	-
barka	-
beštija	-
biljet	-
boršin	-
cotati	-
činiti fintu	-
čioda	-
ćakula	filama
dotur	-
drito	-
drobina	-
faliti	-
fešta	-
(gledati) fišo	taliare
forca	-
furbast	sperto
furešt	-
grezo	-
gustijerna	-
guštati	-
jaketa	-
kaić	-
kala	straduzza
kalmati se	-
kantun	-
kapelin	coppola
kapunjera	-
kredenca	-
kurba	buttana
kušin	-
kužina	-
lampadina	-
lancun	-
libar	-

mudante	-
namisto	-
(ići na) nerve	-
odbotunati	-
ponistra	-
portun	-
postole	-
pržun	-
rebambio	-
rišpet	-
ruvinati	farla finire a schifio
skala	-
šempjav	babbo
šjor/-a	-
škina	-
škovacin	-
škure	-
španjulet	-
špina	-
šporkati	-
štorija	-
štucigati	-
štufati se	-
(udariti u) šufit	-
tovar	-
trapula	-
ura	-
vrtal	-
zabotunati se	-
(za)mučati	-
zera	tanticchia

Siciliano	Ciacavo
accucchiare	-
amminchiare	-
ammucciare	-
appizzare	-
assistimare	-
assittare	-
avere gana di	-
babbiata	-
babbo	šempjav
baschiare	-
buttana	kurba
càmmara	postelja
carabinere	-
caruso	-
carzarato	-
cataminarsi	-
catojo	bajta
coppola	kapelin
darrè	-
denunziare	-
farfantaria	-
filama	ćakula
fimmina	-
garruso	-
macari	-
maniàta	-
minchia	-
minchiata	-
'ngiuria	-
para para	-
picca	-
picciotto	mulac
prescia	-
pupo	-
ranto ranto	-
rinunziare	štufati se
schiticchio	fešta
sciarriatina	-
seggia	-
sentenziare	-
sucare	-
superchiare	-
taliare/si	gledati fišo (1x)
tanticchia	zera
truppicare	-

4. Tijek zbivanja

4.1 Parte prima²⁶

...tijek zbivanja
je krivudav...

MERLEAU-PONTY, *Smisao i besmisao*

Smjestiti priču u London ili New York ostat će najveća i nažalost nikad ostvarena piščeva želja: budući da ne posjeduje Verneovu maštu, a iskreno ne podnosi letenje, o tim gradovima zna samo ono što dozna u kinu i na televiziji. Dakako da zna gdje se nalaze Bond Street ili Peta avenija, no o ljudima koji prolaze onuda i ondje žive zapravo ne zna gotovo ništa. Naprotiv, vjeruje da zna sve o svome kraju, a svojim zemljacima želi odgonetnuti čak i misli. U krivu je, naravno. Stoga, kad je izmislio priču, jedino što je znao bilo je prilagoditi je malo-pomalo kućama i ulicama koje poznaje, iako svjestan da može zapasti u kakvu nesretnu podudarnost. Zbog čega se ispričava. Priču je, ponavlja, u potpunosti sâm izmislio: pokoje možebitno istovjetno ime i pokoju možebitno podudarnu situaciju treba pripisati zlosretnom slučaju.

Pisac posvećuje ovu knjigu uspomeni na svoga oca, koji ga nije znao naučiti ničem drugom doli da bude ono što jest.

A. C.

²⁶ Camilleri, Andrea, op. cit., pp. 9-25.

– Kakav lijep zalazak! – rekao je narednik Corbo odmaknuvši na tren rupčić koji je držao na nosu. – Ima li u tvom kraju ovakvih zalazaka?

Karabinjer Tognin htio je na to potvrdno odgovoriti, reći da u njegovu kraju možda ima i ljepših, no on je iz Venecije, na neke prizore još nije navikao te bi s vremena na vrijeme osjetio nagon na povraćanje od kojeg mu se grčio želudac. Samo je potvrdno kimnuo.

U zalasku se uistinu guštalo. Daleko, na zapadu, u smjeru mora udaljenog nekoliko kilometara, razvedeni obris rta Rossello isticao se na svjetlu iz pozadine, taman, na crvenkastom moru, dok su se s istoka oblaci prepuni vode vukli prema mjestu, jedva vidljivom, u podnožju brežuljka na kojem su se oni nalazili. Jasan kontrast, kao odrezan nožem, povećavao je nelagodu u Togninu, naviklome na nježniji i miroljubiviji krajolik.

Izlet u poeziju koštao je Corba grimase gađenja zbog snažnog smrada koji mu se odmah zalijepio za nosnice: u rujnu, na Siciliji, sunce je još jako.

Treći čovjek, seljak, nije podigao pogled koji je držao uperen u tlo, smotao je španjulet – od jake škiije i filtera – i sad je pušio naslonjen na stablo. Naredniku je bilo do zalaska, ali njemu nije: kamo će nesreća nego na sirotinju, kaže poslovica. Sada ga je sirotog nesreća uistinu i snašla. Zrak je bio kužan od ubijenog, napola prekrivenog grmljem sirka na tlu tik do njega, s nogama u vreći vezanoj oko struka, s rukama stegnutim tankim konopčićem iza škiine. Par izlizanih postola – njegovih vlastitih – bio mu je uredno složen na prsa.

Dvije ure prije seljak je navrat-nanos – malo pretjerano po Corbovu mišljenju, a on u tome gotovo uvijek ima pravo – pohitao u postaju kako bi ispričao da je prolazeći puteljkom uz svoje polje našao mrtvaca. Sad su bili ondje, čekali su suca, kojemu se nikada nije žurilo.

»Nadajmo se da će doći prije nego što se sruči pljusak«, pomislio je Corbo dok je zadržavao dah i brisao rupčićem znoj s vrata. Sve o čemu je dotad trebalo razgovarati sa seljakom bilo je već rečeno: sad je trebalo ustrajati, oboružati se blaženim strpljenjem, ponavljati stalno ista pitanja kako bi ih utuvili u tu tvrdu, šuplju tikvu.

– Ja bih samo volio znati – ponovno je započeo Corbo kako bi ispunio dužnost – koliko dugo si se premišljao.

– Čim sam ga vidio, dojurio sam – rekao je seljak.

– Ustrijelili su ga prije najmanje tri dana – nastavio je Corbo – ili ti je otpao nos?

– A ja tri dana nisam prošao ovuda.

Zamučali su. Zatim je seljak nastavio govoriti a da se nije obraćao nikome posebno.

– Zna on gdje su ga ubili. I donijeli su mi ga ovamo, baš lijep poklon.

– Bit će da su ga stavili u vreću kako bi ga lakše prenijeli – umiješao se Tognin. I jerbo nije mogao zadržati znatiželju: – Ali čemu te cipele?

Narednik Corbo nije odgovorio. Seljak je pak htio biti ljubazan prema fureštu, iako je karabinjer.

– Htio je uteći – reče.

I koliko god pazio, nije uspio suspregnuti nehotičan prijezir u glasu.

Tek se razvedrilo. Rujanska kiša, silovita i kratka, nije stigla istisnuti žegu iz kuća, štoviše pogoršala ju je i učinila vidljivom u isparavanju. Kad je izašao iz kina Vito je osjetio da mu glavobolja pomalo prolazi.

Okrenuo mu se želudac čim je ušao u paklenu jazbinu gdje su se grušali mirisi gledatelja, ali film, koliko god mu se učinio šempjavim već od prvih prizora, na kraju ga je omamio te ga je ravnodušno otpio.

– Laku noć, Vito.

Pozdrav dotura Scimenija, koji je hodao pod ruku s dvadesetogodišnjom kćeri Carmelom, iznenadio ga je i nije odmah odgovorio te se ispričao. Zatim je krenuo uz njih dvoje, ali u nedoumici bi li se uputio kući ili svratio do Masina u kavanu. Na kantunu je zastao, i dalje neodlučan, te je zavukao ruku u boršin kako bi potražio kutiju španjuleta. Nije ju pronašao. Zacijelo ju je zaboravio u kinu, sad se prisjećao da je u jednom trenutku odložio kutiju na prazno sjedalo pored svoga. Uzalud bi bilo vratiti se da je potraži. Nekome se već sigurno nasmiješila sreća. Pogledao je na sat, tek je prošla ponoć.

Nije bilo veoma kasno, s obzirom na godišnje doba, ali na ulicama, pustoš. Pokoji znak života nazirao se pak na balkonima, gdje su se neki još premišljali ne bi li smogli potrebnu hrabrost da se cijelu noć prevrću u postelji.

Izbio je na šetalište, pretekao dotura Scimenija i kćer, koja je hodala nekako postrance poput raka, desne noge iskrivljene od dječje paralize, i uputio se prema još uvijek osvijetljenoj reklami Masinove kavane.

– Čuj, Vito.

Vratio se, dotur je ostavio Carmelu iza sebe i hodao prema njemu.

– Htio bih razgovarati s tobom, sutra, kad ti odgovara.

– Kad odgovara vama.

Nije se upitao o čemu dotur želi razgovarati, iako ga je molba donekle začudila. Nikada nisu bili prisni, u rijetkim prilikama kad mu je bio potreban liječnik, razgovor bi se sveo na najnužnije riječi. Štoviše, zbog nesreće koja mu je snašla kćer, Scimeni, koji je ostao udovac i nije se htio ponovno ženiti, postao je još veći mrgud.

– Onda recimo u šest kod mene.

– Svakako. Laku noć.

Dotur je nepomično gledao Carmelu, koja mu se primicala pridržavajući se rukom za zid.

– Ja ti kažem da je to sve hrpa pедера.

S rukama u boršinu i ugašenom šibicom među zubima, Masino je sjedio ukoso na rubu bilijarskog stola, nije podigao glas dok je izgovarao te riječi, ali učinio je sve što je u njegovoj moći kako bi im dao provokativan naboj.

– Nisu baš svi – oprezno će Pasquale dok je i dalje, sagnut, pratio putanju svoje kugle.

– Svi do jednoga.

– Čak i moj brat? – upita Vasalicò i odloži štap na platno bilijarskog stola.

– Tvoj brat je kolovođa – potvrdio je posve smireno Masino.

Vasalicò se osvrnuo oko sebe. Vito, koji je ušao u tom trenutku, shvatio je da se ne treba miješati. Kao i toliko puta prije, rasprava između Masina i Vasalicò, čiji je brat načelnik općine, završit će okršajem samo na riječima.

– Nije to ništa, hajde, nije ništa – rekao je Pasquale da smiri strasti, a zatim se ražesti: – Pa je li moguće, baš svake večeri?!

– Na tebe je red – rekao je Masino Vasalicòu. A ovaj, iako nije znao odnosi li se taj poziv na nastavak rasprave ili igre, radije dogradi štap.

– Svi oni iz općine trebali bi završiti kao načelnik Masare – nastavio je Masino – kojem su prosvirali mozak u devet navečer. Onima iz Masare, ma zamisli!, gdje svaka druga kuća ima nekoga u pržunu, obećao je da će srediti pomilovanje za zatvorenike ako glasuju za njega. A te budale su mu povjerovala i dale glas. Zatim, nakon nekoliko mjeseci, kad su shvatili kakvu su nevjerojatnu pizdariju napravili...

– Znam ja tu štoriju bolje od tebe – prekinuo ga je Vasalicò.

– E pa onda, ako je znaš, trebao bi reći bratu...

– No, zaboga, hoćemo li konačno odigrati partiju? – planuo je ljutito Pasquale.

Pasqualeovu upadicu odmah je iskoristio Vito.

– Daj mi Nazionali, dvije kutije – rekao je Masinu.

Ne vadeći ruke iz boršina polagano je krenuo prema drugoj prostoriji, namijenjenoj prodaji španjuleta. No prije nego što je prošao kroz vrata, okrenuo se kako bi odmjerio Vasalicò.

– Problem je što ovdje nismo u Masari.

Vasalicò je učinio fintu da nije čuo.

– Ne razumijem – rekao je Vito dok je Masino podizao dasku kako bi ušao iza šanka – kakvo ti zadovoljstvo pričinja tako štucigati Vasalicò.

– Moja stvar – rekao je Masino stavivši pred njega dvije kutije.

– U redu, ali kad-tad će se uvrijediti...

– I što će onda?

– Vidimo se sutra – Vasalicò ih je iz druge prostorije glasno pozdravio, ali ni jedan ni drugi nisu uzvratili.

– Laku noć – rekao je Pasquale pojavivši se na vratima.

– I što će onda? – ponovno je upitao Masino kao da nije čuo ni Pasqualeov pozdrav.

– Pustimo to – rekao je Vito te krenuo za Pasqualeom, koji je u međuvremenu već došao do izlaza.

– Ako me pričekaj pet minuta – rekao je Masino – zatvorit ću i otpratiti te kući. Tako ćeš mi putem objasniti što će mi to Vasalicò učiniti – nastavio je sa smiješkom.

– Skužaj, ali sutra ujutro moram rano ustati i otići na imanje. A s tobom te ovo, te ono, na kraju ću probdjati noć.

– Ponekad bude ura u noći – Corbo će – a čovjek se znoji kao da je ura popodne.

Stajao je naslonjen na ponistru, leđima okrenut prema ulici; seljak se pak pristojno smjestio za stol i zurio u Saragatov portret na zidu. Tognin, koji je počinjao osjećati posljedice umora i uzbuđenja – bio je to njegov prvi mrtvac – sjedio je za stolićem na kojem je bio starinski pisaći stroj Olivetti, jedan od onih s drvenim postoljem. Ali nije imao što unijeti u zapisnik. Corbo nikako da prijeđe na stvar. To narednikovo razglabanje nadugačko i naširoko nije ulijevalo sigurnost seljaku: nakon toliko čekanja, pandurske batine, kad se budu odlučili, jače će boljeti.

Zadržao se samo nekoliko minuta u Masinovoj kavani, no to je bilo i više nego dovoljno da mjestom zavlada mrkli mrak. U daljini, na kraju šetališta, nazreo je Pasqualeov obris koji se udaljavao brzim koracima. Vasalicòu ni traga. Balkoni su

većinom bili još otvoreni i takvi će ostati cijele noći, ali ljudi koji uživaju na zraku bila je zasigurno tek nekolicina.

Vito se zaputio ulicom koja vodi prema njegovoj kući. Uska i slabo osvijetljena, bila je stiješnjena na početku između oronule stolne crkve i mramora općine iz doba fašizma, a onda, nakon nekoliko desetaka metara, još se više sužavala zbog zidova bez žbuke starih dvokatnica ili trokatnica, od kojih je svaka nudila, u razini s prolaznicima, pogled, miris i unutrašnju vrevu bajti.

Prije koju godinu mjesto se počelo širiti prema brežuljku, gdje su nikle zgrade s čak deset katova te je neko vrijeme postojala nada da će novi stanovi, prilično niske najamnine, potaknuti stanare bajti da napuste svoje jednosobne jazbine, kojima su jedini dotok zraka bila ulazna vrata, zbog toga nužno uvijek otvorena. Ali nije bilo tog poduzetnika, pa makar vođenog čovjekoljubljem, koji bi mogao spustiti najamninu toliko da dosegne oseku u tim džepovima. U svakom slučaju bilo bi ih teško nagovoriti da napuste obiteljski suživot koji je ponekad, u određenim neprilikama, bio njihova svrha i forca.

U svakoj bajti stanovale su cijele obitelji koje su obuhvaćale članove triju ili četiriju naraštaja, pa čak i neke rođake, takozvane »bliske«, koji su takvi bili samo zbog prostora u kojem su bili prisiljeni kretati se. Osim toga, svakoj obitelji trebalo je uvijek pribrojiti i mačku, često kozu, a ponekad i tovara. Ekonomski bum, koji je do njihovih ušiju dopro poput praska petarde zapaljene kilometar dalje, dodatno je smanjio prostor mnogih bajti kako bi se napravilo mjesta za televizor.

Kod zadnje bajte desno, prije skretanja na mali trg na kojem se uzdizala njegova kuća, Vito je začuo da ga, kao svake večeri, zove stari Mammarosa. Prišao je vratima, nastojeći priviknuti vid na tamu u unutrašnjosti. Mammarosa je sjedio na rasklimanu slamnatom stolcu, njegova bijela košulja – Vito je znao da je besprijekorno čista, s obzirom na to da je čistoća uvijek bila isprva šepurenje, a onda i istinska potreba tog čovjeka – bila je mrlja u tami, kao i njegove snježnobijele brčine.

– O čemu se razgovaralo večeras u kavani?

– Bio sam kratko. Pomislio sam da je bolje otići u kino.

– Što su prikazivali?

Mammarosa ustade, krenu sigurno prema Vitu. Trahom mu je s vremenom oduzeo vid i možda mu je baš taj postupni odmak od svjetlosti, koji je prethodio konačnoj tami što ga je snašla prije nekoliko godina, omogućio da sad na zanimljiv način prepozna

udaljenosti i mjeru svakog koraka, svakog pokreta: doimao se poput psa koji po njuhu, a ovaj po zvuku koraka može pogoditi o kome je riječ.

– Ništa. Film o Indijancima.

– U boji?

– Ne.

Bila je to laž, film je naprotiv blještio jarkim bojama, ali Vito je shvatio da bi to povrijedilo starca. Kao dječak dugo se igrao u njegovu krilu, kad je Mammarosa bio vječni »mali od skladišta« njegova oca. I tako ga je – ako bi razgovor krenuo u tom smjeru – i dalje zvao »mali od oca«, i onda kad je, nakon očeve smrti, nakon što je skladište drva zauvijek zatvoreno, gledao Mammarosu kako iz godine u godinu sijedi, pogrbljuje se i osljepljuje. Za Mammarosu je pak on uvijek ostao Vituzzo. Čarolijom togavnog imena odmilja starac mu je smjesta uspijevao izbrisati skorašnju pretilost, uznapredovalu ćelavost, oslabljeni vid i vratiti mu krepko desetogodišnje tijelo. Nedostatak vida naposljetku je u starcu pobudio nov osjećaj: Vito je primjećivao da je već neko vrijeme Mammarosin rišpet prožet očinskom brigom. Zato je predaja one skromne doživotne rente svakog prvog u mjesecu, koju je Vitov otac oporučno ostavio kao priznanje Mammarosinoj psećoj vjernosti, postala za obojicu neugodna ceremonija koju je valjalo čim prije skinuti s vrata.

– Treba li ti što?

– Ništa, hvala. Čuvaj se – odgovori Vito, ode i upita se sa smiješkom kako bi mogla biti na usluzi ta utvara od čovjeka, da mu je kojim slučajem potrebno.

– Dakle – reče Corbo – da rezimiramo. Ti kažeš da ga nikad prije nisi vidio.

– Ne, gospodine, nikad ga prije nisam vidio – i seljak, kako bi udahnuo živost riječima koje su mu se tko zna zašto, čim ih je izrekao, učinile slabunjavima, stavi ruku zeru iznad želuca, gdje se smatra da obitava savjest.

– Prije čega?

– Prije nego što sam ga našao mrtvog.

– Zvao se Mirabile Gaetano i bio je pastir. Je li moguće da se niste nikad sreli?

– Nikad.

– Da, baš, jer eto ovdje smo u New Yorku s deset milijuna stanovnika gdje ne znaš ni tko živi na katu ispod tebe.

Primaknuo se seljaku i prijateljski mu stavio ruku na rame.

– Ti si o njemu znao, s dužnim rišpetom, dok je bio živ, koliko dlaka ima na guzici.

Dvaput ga je srdačno lupnuo po nadlatkici i otišao sjesti za stol.

– Znači, ostat ćemo ovdje cijelu noć – reče.

Seljak se udobnije smjestio na stolcu. Znao je, i prije nego što je otrčao u postaju, da će taj mrtvac biti njegova propast. Sa zakonom uvijek, okreni–obrnj, ispadnu štorije bez kraja i konca.

Tek što je zašao iza kantuna i pred njegovim se očima otvorio trg s više svjetla, primijetio je da nije zatvorio balkon spavaće sobe. Vito se naljuti na samoga sebe: prije nego što zaspi bit će prisiljen ratovati s komarcima, a pobjednik je bio neizvjestan. I balkon pored njegova bio je širom otvoren: nije mogao ne vidjeti, jer mu je upadala u vidno polje, šjoru Tripepi, udovicu šefa željezničkog kolodvora koja je sjedila u naslonjaču mudro povučenom prema unutrašnjosti sobe kako ljudi ne bi pomislili da joj je vruće iz drugih razloga i da se zato pokazuje.

Kad je stigao do portuna Vito je zavukao ruku u borštin da uzme ključeve. Iza njegovih leđa grunuo je hitac poput pucnja topa te se žbuka između vrata i balkona udovice Tripepi smrvila u prah i zasula ga. Vito, kojem je mozak razdirala buka olujnog mora, zatekao se u položaju za molitvu kleknuvši na jedno koljeno. I zaista je molio, iako mu molitva još nije doprla do svijesti. Iz bezdana sjećanja doista je iskapao, jednu po jednu, riječi kajanja, naučenog uz prve nepodopštine na nedjeljnim službama Božjim: »kajem se od svega srca što uvrijedih Boga...«

Upravo u tom trenutku zvuk riječi i njihovo značenje pogodili su ga kao da ga je drugi hitac pogodio između lopatica. Naglo ustade, munjevito otvori vrata i zalupi ih za sobom.

Drugi hitac ponovno je razmrvio zid, na savršeno istom mjestu kao i prvi put.

4.2 Commento alla parte prima

Il titolo del romanzo

Innanzitutto bisogna spiegare la traduzione del titolo del romanzo. Va messo in rilievo che in croato la parola *stvar*, ovvero “cosa”, non è così diffusa come in italiano, anzi il suo uso spesso sembra forzato e dissonante, ragione per cui abbiamo deciso di non tradurre letteralmente il titolo.

Nel *Vocabolario Treccani* il sostantivo in questione viene definito in seguente modo: “È il nome più indeterminato e più comprensivo della lingua italiana, col quale si indica, in modo generico, tutto quanto esiste, nella realtà o nell’immaginazione, di concreto o di astratto, di materiale o d’ideale”.²⁷ Dunque, occorre stare molto attenti traducendo questa parola che può assumere vari significati a seconda del contesto.

Tenendo in considerazione, però, il genere giallo al quale appartiene il presente romanzo e il fatto che la trama si sbrogli pian piano che gli avvenimenti accaduti si vengono a sapere, risulta chiaro che le “cose” del *Corso delle cose* si riferiscono proprio allo scorrere di queste vicende, quindi la traduzione croata qui proposta è *Tijek zbivanja*, ovvero “La sequenza degli avvenimenti” in italiano.

Scelte lessicali

In primo luogo esaminiamo il sintagma “baschiare dentro una cammàra”:

TESTO DI PARTENZA: Qualche segno di vita invece si indovinava sui balconi, dove c'era chi ancora se la pensava per trovare il coraggio necessario a baschiare tutta la notte dentro una càmmara.

²⁷ *Vocabolario Treccani*, <http://www.treccani.it/vocabolario/cosa> (10 novembre 2018).

TESTO D'ARRIVO: Pokoji znak života nazirao se pak na balkonima, gdje su se neki još premissljali ne bi li smogli potrebnu hrabrost da se cijelu noć prevrću u postelji.

Nel vocabolario siciliano-italiano per il termine “baschiare”, oppure “baschiari”, sta la definizione di “dimenarsi qua e là per inquietudine o smania”.²⁸ I significati di “dimenarsi” elencati dal dizionario italiano-croato di Deanović e Jernej sono: *uvijati se, prevrtati se; koprcati se; migoljiti se*.²⁹ Se si prende in considerazione il contesto, quello di un’afosa notte siciliana di settembre, allora andrebbe scelto il significato *prevrtati se*. D’altra parte però scrivere *prevrtati se cijelu noć u sobi* non avrebbe molto senso in croato e quindi abbiamo sostituito la parola “càmmara” con l’equivalente di “letto”, il che risulta più logico. Inoltre, invece di scrivere *krevet*, ci siamo decisi per l’altra parola dello stesso significato che più spesso si utilizza sulla costa, ovvero *postelja*.

Un commento lo merita anche la frase “Tuo fratello dirige la musica”. L’espressione equivalente a “dirigere la musica” in croato sarebbe *dirigirati orkestrom*, nel senso di regolare l’andamento di qualcosa o esserne a capo. Invece abbiamo optato per un’altra soluzione, che magari ai parlanti e lettori croati potrebbe suonare più spontanea. Si tratta del sostantivo *kolovođa* che si inserisce perfettamente nel contesto in cui appare. Essendo il croato, a differenza dell’italiano, una lingua slava, le parole d’origine latina com’è in questo caso *dirigirati* oppure quelle greche come *orkestar*, di solito appartengono a un registro più alto, inadeguato alla discussione tra gli amici che stava anzi assumendo un tono offensivo.

Il termine “sindaco”

A volte una lingua possiede una sola parola per designare delle cose simili ma diverse. Tale è il caso della parola italiana “sindaco”, per cui bisogna stare attenti a come tradurla. Poiché dal contesto del romanzo si evince che la trama si svolge in un piccolo paese siciliano, ovvero in un’unità amministrativa inferiore a quella cittadina, tradurre il termine “sindaco” come *gradonačelnik* non sarebbe stato corretto. In croato, però, esiste la parola

²⁸ Traina, Antonio, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Giuseppe Pedone Lauriel, Palermo 1868, p. 114.

²⁹ Deanović, Mirko; Jernej, Josip, *Vocabolario italiano-croato*, Školska knjiga, Zagreb 2012, p. 221.

načelnik che indica proprio “il capo dell’amministrazione comunale”.³⁰ Per evitare un’eventuale confusione, dato che *načelnik* può essere anche “il capo della Polizia”,³¹ abbiamo deciso di aggiungere il complemento *općine*, ovvero “del comune”, alla prima apparizione della parola. Quindi, “il fratello sindaco” è qui *brat načelnik općine*, ma dopo questa prima menzione sarà indicato solo come *načelnik*.

Il sintagma “in campagna”

Il sintagma italiano “in campagna” a prima vista può sembrare banale, ma in realtà non è così, dato che può riferirsi a: campo coltivato, proprietà terriera (terreno) oppure paese, inteso come l’opposto della città.³² La trama del romanzo è situata in un paese siciliano, quindi non avrebbe senso dire che Vito lascia la città per andare in paese, e dalla trama risulta che non si occupi di agricoltura nel senso di lavorazione dei campi, quindi va esclusa anche la possibilità di tradurre il sintagma con un equivalente di “campo coltivato”. Infine l’abbiamo tradotto in croato con un equivalente di “proprietà terriera”, ovvero *imanje*.

Il termine “catojo”

Il termine “catojo” è un termine strettamente siciliano che dallo stesso Camilleri viene definito così:

Nel *catojo* si viveva. Nonni nonne padre madre figli grandi e piccoli, e anche galline o asini, ammassati in un unico ambiente a pianoterra cui dava aria e luce solo la porta d’ingresso, di necessità sempre spalancata. Una vita costretta all’esposizione pubblica. Passandoci davanti, vedevo le miserabili condizioni di quella gente e coglievo al volo frasi che rivelavano miserie morali ancora più profonde di quelle materiali.³³

Volendo conservare l’espressività della parola, dovuta al dialetto, abbiamo subito escluso un’eventuale traduzione in lingua standard. La parola regionale croata che potrebbe adattarsi benissimo al contesto è *ćumez*, che significa sia il “pollaio” che

³⁰ *Hrvatski jezični portal*, cit. (10 novembre 2018).

³¹ *Ibidem* (10 novembre 2018).

³² *Vocabolario Treccani*, <http://www.treccani.it/vocabolario/campagna> (12 novembre 2018).

³³ Camilleri, Andrea, cit. in Bonina, Gianni, op. cit., p. 62.

“un’abitazione misera e sporca”.³⁴ Tuttavia, il problema era l’origine turca del termine (*kümes*)³⁵ che per questa ragione viene più spesso adoperato nella Croazia continentale anziché sulla costa.

La parola dalmata che ha gli stessi significati sarebbe *kapunjera*, derivata dall’italiano “capponiera” che, a sua volta, ha origini spagnole (*caponera*). Il significato letterale del termine *kapunjera* viene impiegato più avanti nel romanzo quando si menziona il pollaio di Vito, quindi non era possibile utilizzare la stessa parola sottintendendo il suo significato metaforico.

Infine, la soluzione trovata è il termine *bajta*, anch’esso d’origine italiana (“bàita”) e con i significati uguali a quelli delle parole precedenti, perlopiù utilizzato in Quarnaro.

Riferimento culturale

Ai lettori italiani l’espressione “i baffoni all’umberto” risulta completamente chiara e non è necessario spiegare che si tratti di Umberto I di Savoia, re d’Italia. Invece, i lettori croati avrebbero bisogno di ulteriori spiegazioni, se fosse stata tradotta alla lettera come *umbertovske brčine*, dato che non fa parte della cultura croata. Per questo motivo “i suoi baffoni candidi, all’umberto” sono stati tradotti omettendo quel riferimento storico e culturale, semplicemente come *njegove snježnobijele brčine*.

³⁴ *Hrvatski jezični portal*, cit. (10 novembre 2018).

³⁵ *Ibidem* (10 novembre 2018).

4.3 Parte seconda³⁶

S kemijskom olovkom narednik Corbo nikad se nije dobro snalazio: pisati izvješće, kao što je upravo činio, uvijek je bila teška gnjavaža. Zato je na prvi pucanj spremno skočio na noge, na drugi je već imao kapu na glavi i strojnicu preko ramena.

– Ti ostani ovdje – rekao je Togninu koji je, prenuvši se, srušio stolac na kojem je sjedio – i probudi Carbonea. Reci mu da sam otišao iza stare crkve. Pucnji su došli odande.

Prije nego što je izišao, pogledao je seljaka kojem su se ona dva hitca učinila poput dvaju udaraca čekićem što ga pribijaju na križ.

– Jesi li znao da blagdan Svetog Calogera ove godine počinje ranije?

Seljak nije pisnuo. Ukipio se od narednikova pitanja lišenog rišpeta kojim je prasak mužara što označava početak svetkovine usporedio s dva pucnja lovačke puške, zasigurno namijenjena kršćanskoj duši.

– Razmislimo, Bože dragi, razmislimo.

Međutim, i nije se baš imalo o čemu razmisliti; ne samo mozak, nego i svaki mišić njegova tijela odbijao se vratiti u prirodno stanje, činilo mu se da je jedna od onih cjevčica sa živom koja se, kad se razbije toplomjer, podijeli u mnoštvo kuglica, od kojih je svakoj podaren zaseban i nesnosan vlastiti život. U grčevitim trzajima koje je njegovo tijelo na mahove prenosilo krevetu osjećao je da ga spopadaju hladni trnci, obilan znoj slijepio mu je odjeću za kožu.

Nakon što se popeo posrćući na svakoj skali, uz neprekidan jauk usprkos stisnutim usnicama, i kad je – poslije sto godina – uspio otvoriti vrata stana i navući zasun, Vito se svom težinom bacio na krevet, onako odjeven, ne usuđujući se zatvoriti škure od straha da se kao meta ne bi ponovno izložio zasjedi. Štoviše, nakon što je stavio španjulet u usta, a da nije niti primijetio skamenio se dok je palio šibicu, pripisujući nevidljivom strijelcu čudesnu sposobnost da ispali metak složenom putanjom bilijarske kugle.

Usta su mu se iskrivila od straha, tako da nije morao promijeniti grimasu kad je nepodnošljivi pritisak strave oslobodio put divljem bijesu, od kojeg su mu zasuzile oči, stisnule se šake.

³⁶ Camilleri, Andrea, op. cit., pp. 25-36.

– Kurbini sinovi, odvratni kurbini sinovi – zajecao je skrivajući lice u kušin.

Tom uvredom upućenom tajnom neprijatelju obuhvatio je sve poznanike, sve mještane koji su se, činilo mu se, natisnuli naokolo u noćnoj mori očiju, lica, ruku: nakon pucnjeva nijedan se glas nije podignuo kako bi upitao što se dogodilo – a sigurno su, iznenađeni u prvom snu, skočili tako visoko da su se zalijepili za strop; nijedan se korak nije začuo na trgu – a kako bi samo svakoga dana pohrlili kao muhe na govno nahraniti se tuđim životima sve dok im se drobine ne rasprsnu. Ništa. Sve tiho, savršeno prikladno tiho kao u grobu. Apsurdno, mnogo više od smrti što ga je okrnula mučila ga je ta ravnodušnost ljudi koji su ga za tren oka pretvorili u stranca, izopćili ga iz međuljudskih odnosa. Mogao je još uvijek biti ondje, ispred portuna, grcati u vlastitoj krvi i možda preklinjati da mu posljednjim metkom skrate muke, a da nitko ne bi ni trepnuo. Sve do jutra, kad bi škovacin ili vozač u prolazu odglumio užasnuti krik, jer zacijelo su i oni čuli pucnje, kurbini sinovi.

– Ali što sam skrivio, što sam skrivio?

Narednik Corbo stajao je na trgu, osvrtao se oko sebe i pitao zbog kojeg se zagonetnog razloga čak i psi u toj blaženoj zemlji, nakon noćnog pucnja, umjesto da slijede svoj prirodni nagon i zalaju, satima pritaje u tišini, da bi se pojavili kad svane, naizgled ravnodušni poput čeljadi. Jauke, koliko god načulio uši, nije čuo, a dvije ili tri kale što su se pružale od trga pomno je pročešljao. Pucnjeve, činjenica je, ni on ni Tognin nisu sanjali: mora da je tijekom dana nešto zagolicalo Sicilijance, koji navodno ne govore, a ustvari govore, u pol glasa, u šiframa, ali govore, treba ih samo znati protumačiti. Stajati ondje bilo je uzalud.

Carbone, pospan, sustigao ga je u tom trenutku zabotunavajući jaketu.

– Jeste li što našli, naredniče? – upitao je.

– Ne, vratimo se u postaju.

Kad su krenuli, Corbo i Carbone znali su da ih prate pogledi onih koji su se potrbuške bacili na balkon kako bi izvidjeli stanje na ulici, dok su ih žene iz kreveta potihom preklinjale da se ne izlažu, da se ne upleću.

Corbo iznenada zastade i pokretom naredi Carboneu: ni koraka dalje. Ispred njih oprezno se kretala sjena, primicala se uza zid. Corbo je nepomično pričekao da se čovjek skoro zabije u njega.

– Što je, Mammarosa? – upitao je.

Slijepac se lecnu, ali odmah prepozna glas.

– Ništa. Ne spava mi se, naredniče – rekao je. Bio je zadihan, kao da je trčao, ali pred čovjekom kojega ne vidi nastojao se uspraviti, gotovo kao na pozor. Corbo se sažali.

– Vratite se kući, mi ćemo vas otpratiti – rekao je uhvativši slijepca pod ruku. Šutke su prešli put do starčeve bajte. Pred vratima Mammarosa nije mogao više izdržati.

– Naredniče... – započeo je.

Corbo, koji je čim ga je ugledao posumnjao na razlog zbog kojeg se Mammarosa prepustio na milost i nemilost noći, obgrlio ga je rukom oko ramena.

– Probajte zaspati – rekao je – ništa se nije noćas dogodilo.

– Gospodin će vam platiti – pozdravio ga je Mammarosa ulazeći u bajtu.

Bez riječi su prešli nekoliko koraka.

– U svakom slučaju, zanimljivo – reče iznenada Carbone, koji je bio iz mjesta i tri godine radio s Corbom.

– Nego.

– Što ćemo? Hoćemo li sad kod don Vita?

– Pustimo ga neka spava, ako može – Corbo će. Pa doda: – Sutra ujutro imat ćemo vremena napretek.

Jednog dana, na sprovodu don Guida Incorvaje, bivšeg predsjednika gradskog vijeća, bivšeg načelnika općine, bivšeg vođe katoličke udruge i bivšeg političkog tajnika, ali dosljednog lopova sve do posljednjeg trenutka svoga životnog puta, Vito je čuo kako neki mjesni uglednik kiti oproštajni govor, koji je u potpunosti bio hvalospjev neokaljanoj čestitosti preminuloga. Nitko među prisutnima nije smogao hrabrosti da se podsmjehne, mnoge glave pognule su se zagledane u popločenje puta, desetak ožalošćenih, očito povezanih s Incorvajom, svečano je odobravallo. Kad se potom povorka nastavila mukotrpno uspinjati prema groblju – za pokojnike bi se u mjestu reklo da ih »uze gore k sebi« podrazumijevajući istovremeno ovozemaljski čin prenošenja na groblje smješteno na brežuljku i onozemaljski odlazak bilo na nebo ili u pakao – Vito se izgubio u svojoj zanimljivoj sanjariji, također potaknut notama polagane koračnice što ju je zaskvirala gradska limena glazba u prigodnim odorama. Zamislio je da su u masovnoj policijskoj operaciji popisani svi stanovnici mjesta: za svakoga je sastavljen vjerodostojan dosje u kojem su, naime, zabilježene skrivene krivnje, tajni poroci, zanijekane mane, nijeme misli. Zatim se upitao: »tko zna što bi pisalo u mojem«. Pa nakon što je nabrazinu promislio, zaključio: ništa. Dakle bila je to igra oholosti, usporedba sebe s tim mrtvacem kojega je, tek

koju uru nakon ispraćaja, narod opisivao kao nekoga tko je svojim pandžama zgrabio čak i krunicu što su mu pobožnost i običaji omotali oko ruku.

No i sad kad su ga dva pucnja ispaljena u njega prisiljavala na ispit savjesti za posljednji sud, Vito kako bi otkrio čime se nehotice ogriješio, u grčevitom preispitivanju svojih nedavnih godina nije uspijevaio pronaći ništa drugo doli zbijen niz riječi i djela poštenih već samim time što ih je on smislio.

Prijatelji iz osnovne škole nadjenuli su mu nadimak »sjena« zbog njegove urođene sposobnosti da nestane čim bi se prva neznatna svađa nadvila poput oblaka te da se ponovno pojavi tek pošto bi zasjalo sunce mira, tako da mu je uvijek polazilo za rukom ne zauzeti stranu, ni u kojoj prilici.

Masino, nagao, hrabar, koji mu se pokazao kao istinski prijatelj, odavno se štufo da ga potiče da procijedi mišljenje koje bi imalo odudaralo od onoga koje svi zastupaju.

– Ti si – rekao bi mu Masino – kao mornar: uvijek okrećeš jedra kako vjetar puše.

Ali ni to nije bilo točno, Masinov sud podrazumijevao je u prijatelju određenu dozu koristoljublja ili barem sposobnost odlučivanja, što Vitu nije bilo na kraj pameti. Da je mogao, povlađivao bi svakomu, ali kako to nije bilo moguće radije se držao postrani. Iz straha da se ne dovede u nepriliku, čak ni na skupovima – koji su uvijek bili krcati više iz dosade, da se ubije vrijeme, nego iz političkih uvjerenja – nije običavao prisustvovati. Odlazio je u tim slučajevima u kino ili bi sâm prošetao po molu.

Prije mnogo godina za proslave Svetog Calogera, fanatično štovanog crnog redovnika zaštitnika mjesta, Masino se, a Vito za njim, primaknuo tezgi na kojoj su bile izložene kaširane figurice sveca.

– Koliko košta lutkica? – upitao je prodavača.

A ovaj će, pobožan do svadljivosti, primijetivši podrugljivost u Masinovu glasu:

– Nije lutkica, nego sveti Calogero.

Pročitavši ga, podmukao i već odlučan ruvinati sve do kraja, Masino će na to:

– Nisam htio znati koliko košta sveti Calogero, nego ova lutkica ovdje.

– Jebala vas lutkica! Nije lutkica!

– Ne?

– Ne.

– Ako nije lutkica, koji je kurac?

– Objasnite mu vi – rekao je prodavač obrativši se Vitu te se silom suzdržavao.

Ovaj je, spazivši opasan i razdragan bljesak u prijateljevim očima, požurio pronaći diplomatski odgovor.

– Lutkica je – presudio je obraćajući se Masinu – ali je također sveti Calogero – zaključio je obraćajući se prodavaču.

Eto: istinska sreća na zemlji mogla bi se sastojati u tomu, u pravom odgovoru koji bi zadovoljio svakoga. Ali nažalost često nije bila riječ ni o lutkicama ni o svetim Calogerima. Stoga je s godinama i iskustvom čak uspio sagorjeti iskre svoje bujne mašte koja ga je u mladosti uznemirivala: tako da je bio posve siguran u misli kojima je dopuštao da zažive. Kada baš nije mogao odoljeti pribjegao bi tuđoj mašti, mašti onih kojima je dopušteno imati je. U očevoj biblioteci, među neizostavnim uvezanim starim brojevima »Scena illustrata« i povijesnim romanom *Beati Paoli*, pronašao je stari primjerak *Bijesnog Orlanda* s Doréovim crtežima. Čitanje tog libra, u početku bezvoljno, s vremenom mu je prešlo u neizbježnu naviku. Ako mu nešto ne bi pošlo za rukom tijekom dana pa je morao progutati gorke suze, poželivši činiti djela poput onih u Turcima zaposjednutoj Africi, ispuhao bi se i utješio čitajući o bitci »trojice protiv trojice«:

Kada se sreli, kad se udarili,
Slomljena koplja šiknu do nebesa,
Od treska vali pjenom se prekrili...

ili pak, kad bi ga zasvrbjeli drugi kaprici koje susreti nabrzaka s Giovannom ne bi u potpunosti uspjeli smiriti, utekao bi se sljedećem prizoru:

Među dvije bedre Fiametti bijaše
Baš uho, koja leži poledice;
I kad se sravne snažno je opaše...

Tu jednostavno nije bilo pomoći. Koliko god se u sjećanju vraćao unatrag kako bi iznova razmotrio neki slučaj, događaj na prvi pogled posve bezopasan, s koliko god drugačijeg stajališta bi ga sagledao, stavljajući se čak u kožu onih koji su bili sudionici ili samo svjedoci, nije nalazio ništa. A postupna, ponovna potvrda njegove nevinosti, namisto da mu olakša, na kraju bi mu povećala muku, tjeskobu: dok je malo-pomalo listao tanušan kalendar svojih dana Vito je osjećao krivnju zbog nepostojanja bilo kakve krivnje; to nepostojanje bilo je poput užarenog željeza što mu prži meso.

– Idi i ti spavati – rekao je Corbo seljaku. Ovaj je ostao sjediti.

– Kući? – upitao je. No iz glasa i držanja bilo je jasno da se ne uzda u odgovor.

– Ma – Corbo će – zajebavamo se?

– Moje su ruke čiste – nastavio je seljak svoju jadikovku – ja ih nisam šporkao.

– To znam – odgovorio je narednik. – Nije imalo smisla čekati cijelu noć da mi kažeš ono što znam. Trebaš mi reći ono što ne znam.

– A što, da predviđam budućnost?

– Nastoj je predvidjeti. Ali polako, kad se sjetiš. Ionako će ti biti dobro ovdje kod nas. Vodi ga – dodao je okrenuvši se Togninu. Carbone je krenuo za njima. – Ti ne – reče Corbo. – Razmislimo još nas dvojica, onda ćemo otići odspavati te tri ure.

Nakon nekoliko sati mučenja, grla suhog kao da je govorio danima, osjetio je potrebu da nešto popije. Jedva je ustao, noge su mu bile kao od olova, pogrbljeno je otišao do kuhine s glavom uvučenom između ramena, nagoni se štiteći od kakve nove pucnjave. Otvorivši naslijepo kredencu kako bi uzeo čašu, u tišini jasno zamijeti s druge strane zida lagani šum, kao da se pomaknuo stolac. Nije se mogao obuzdati i poskočio je unatrag. Zatim shvati da šum dolazi iz stana pored njegova, onog u kojem živi udovica Tripepi: budući da žena živi sama, nije mogao biti nitko drugi osim nje. Otišao je do sudopera, odvrnuo špinu, pustio da voda kratko poteče da se rashladi, natočio je u čašu. Dok se spremao prinijeti je ustima, sinula mu je misao. Polako pijući, nastojao joj je dati glavu i rep. Iako se jedva uspijevao prisjetiti onih užasnih trenutaka, u dvoje je bio siguran. Čim je izbio na trg, udovica je još bila na balkonu i vidjela se s ulice, premda je sjedila povučena unutra. Nadalje, pucanj je završio izvan okvira portuna, skroz gore desno, na pola puta između samih vrata i Tripepina balkona, štoviše žbuka je pala na njega. I drugi pucanj, ispaljen nakon što je zatvorio vrata, slijedio je putanju prvoga: tako mu se barem učinilo po dolaznom udaru. Sve u svemu, pucnji su otišli previsoko da bi mogao sa sigurnošću tvrditi kako su bili namijenjeni njemu. Poput žednog psa koji osjeća nalet bjesnoće i traži kap vode u kaljuži, Vito je zagrizao u tu ideju.

Malo je znao o udovici Tripepi. Prije pet godina, nakon muževe smrti, doselila se u susjedni stan, ali Vito joj se nikada nije obratio, osim kad bi joj uputio uobičajeni pozdrav svaki put kad bi je susreo na skalama. Još uvijek mlada, još uvijek pristala, udovica Tripepi živjela je povučeno; s vremena na vrijeme dolazila joj je praviti društvo daljnja rođakinja. U mjestu se o udovici malo govorilo: nitko je nikada nije ogovarao, a Masino ili Vasalicò, u rijetkim slučajevima kad je bila tema razgovora, pošteđjeli bi je aluzija koje su sudbina svih mladih udovica.

No tko bi znao žene. Uostalom, čak nije bila iz mjesta, s mužem je prije desetak godina došla iz Palerma. Mogla su to biti stara posla.

»Sutra ujutro«, rekao si je, »idem razgovarati s njom.«

Tako je smogao force vratiti se u spavaću sobu, svući se i na jedvite jade zadrijemati pred zoru.

4.4 Commento alla parte seconda

San Calogero

San Calogero è il patrono di moltissimi paesi della Sicilia ed è particolarmente venerato anche a Porto Empedocle, il paese natale di Andrea Camilleri. Siccome si tratta di uno dei santi più amati e caratteristici della Sicilia, la cui festa evoca le tradizioni antiche dell'isola, non abbiamo voluto sostituire il suo nome con quello del suo corrispettivo croato. Vale a dire, secondo il calendario cattolico è il 18 giugno il giorno onomastico in cui si festeggia San Calogero, ovvero *sveti Ljubomir* in croato. Il nome *Ljubomir* ovviamente ha origini slave e non concorda affatto con il mondo siciliano; quindi, per non incappare in una sfortunata localizzazione, ci siamo decisi per la variante italiana di questo nome, traducendolo come *sveti Calogero*.

Significato metaforico

Qualche volta il significato metaforico di certe frasi o espressioni non risulta prevedibile e il traduttore deve stare estremamente attento a non commettere un errore. Per esemplificare quanto detto, faremo riferimento a un'espressione della scena del funerale di Guido Incorvaja in cui il narratore intreccia ironicamente la corruzione del defunto con l'elogio funebre alla sua onestà:

TESTO DI PARTENZA: Non uno dei presenti aveva trovato il coraggio necessario ad abbozzare un sorriso, molte teste si erano calate a seguire il disegno del basolato, una decina di dolenti, notoriamente legati al carro dell'Incorvaja, avevano gravemente assentito.

TESTO D'ARRIVO: Nitko među prisutnima nije smogao hrabrosti da se podsmjehne, mnoge glave pognule su se zagledane u popločenje puta, desetak ožalošćenih, očito povezanih s Incorvajom, svečano je odobravalo.

L'espressione "legati al carro dell'Incorvaja" non va tradotta letteralmente pensando al carro funebre che trasporta la salma, ma indica implicitamente che questa decina di dolenti erano complici del defunto.

Orlando furioso

Aggiungiamo qui l'annotazione che i versi in croato dell'*Orlando furioso* di Ariosto sono stati presi dalla traduzione croata, *Bijesni Orlando*, fatta da Danko Angjelinović e pubblicata a Zagabria nel 1953 dall'editore Zora. I primi tre versi fanno parte dell'ottava 69 del canto XLI, mentre gli altri tre appartengono all'ottava 64 del canto XXVIII.³⁷

³⁷ Ariosto, Lodovico, *Bijesni Orlando*, trad. di Danko Angjelinović, Zora, Zagabria 1953, pp. 407, 283.

4.5 Parte terza³⁸

U tek otvorenoj Masinovoj kavani ustajao i jednak vonj sinoć popušenih španjuleta nije uspijevao ukloniti ni miris kave i toplih kroasana netom izvađenih iz pećnice. Plemeniti Attard, ranoranilac, sjedio je u kutu zlovoljniji nego inače, pred njim ledena limunada u koju je umakao čajni keks.

– Ludnica! Na što smo spali! – A onda, podigavši glas: – U vrijeme fašizma ništa se slično ne bi nikad dogodilo! – te je izazivački uperio pogled u pomorce i lučke radnike, najbolje među istovarivačima, koji su ga dobro poznavali pa bi im to na jedno uho ušlo, a na drugo izašlo.

Plemeniti Attard bio je posljednji mjesni politički tajnik prije nego što su došli Amerikanci: dvadeset četiri sata prije iskrcaja, pod tučom hitaca iz zraka i s mora, čovjek furbastiji od njega, s biljetom za Rim već u džepu, naglo mu je otkazao isporuku naručenog. Zbog toga je krojač, predan obitelji i poslu – kao i svi uostalom – u skloništu iskopanom u laporu morao ostati na nogama cijeli dan i cijelu noć kako bi mu sašio odoru.

– Čujte, plemeniti, meni se to čini jalovim poslom – usudio se reći krojač dok se laćao konca.

– Naredbe se ne preispituju – pogledom ga je ošinio plemić.

Obukavši odoru, izašao je iz skloništa baš navrijeme da stupi pred američkog vojnika koji je, kad ga je vidio pred sobom crnog poput Inke, preplašen poskočio unatrag; vidi se da su ga u Americi loše poučili o opasnosti sicilijanskih fašista.

Ostali vojnici u trenu su okružili plemića, zgradili ga, istukli, svukli – odoru su mu, poput relikvije, napadači među sobom ravnopravno razdijelili na komadiće – te je u mudantama bio prisiljen zajedno s crncima istovarivati sanduke s ratnih brodova koji su neprekidno stizali u luku, u metežu zvukova i glasova.

Kad se vratio iz zarobljeništva, skupina mladića otišla ga je pokupiti na kolodvor kako bi mu ponudili mjesto tajnika tek osnovanog ogranka Talijanskog socijalnog pokreta, ali plemić je odlučno odbio: – Ja ću zauvijek ostati odan uzvišenom idealu – rekao je. I nije bilo načina da ga se nagovori da se učlani u neku stranku: – Plemeniti Attard ne glasuje.

Čim je ušao, Vasalicò je shvatio da je plemićev dan.

– Jeste li dobro spavali, plemeniti? – znatiželjno je upitao.

³⁸ Camilleri, Andrea, op. cit., pp. 36-49.

– Spavam kako želi da spavam onaj jarac od vašeg brata načelnika.
– Zašto, smetali su vam komarci? Bilo ih je i u vrijeme fašizma, čini mi se – smireno će Vasalicò.

– Ne, gospodine, nije ih bilo. Za vašu informaciju, fašizam je ratovao protiv komaraca. I protiv muha! Čak i protiv malaričnih komaraca!

– U redu, ali budući da su fašisti izgubili rat, vidi se da su komarci...

– Kurac je u redu! Kakve veze komarci imaju! Komarci ne pucaju iz puške usred mjesta!

U kavani odjednom nastaje tajac. Lica onih koji su slušali prepirku i zabavljali se postala su ozbiljna i nekako rastresena.

– Netko je pucao? – upitao je Vasalicò iskreno zapanjen. Zatim, vidjevši u kojem smjeru razgovor skreće, drukčijim tonom obrati se plemiću.

– Čujte, trebali biste dvaput mućnuti glavom prije nego što kažete takvo što. Kakve veze ima moj brat? Dobro razmislite prije nego što kažete tako nešto o mom bratu, je li jasno?

– Ja govorim što hoću! Vi ste taj koji izaziva! – Plemić ustade, prijeteci zgrabi pola kekisa.

– Ma popušite mi! Mislite radije na svog unuka!

Bio je to nizak i nemilosrdan udarac. Plemićeva kći točno je godinu dana nakon okupacije donijela na svijet dijete puti mnogo tamnije nego što su inače Sicilijanci. Odmah poslije porođaja majku i sina poslali su kod plemićeve sestre koja živi u Tarantu, ali primalja je jedva dočekala da svima sve razglasi. Kad mu se boja lica promijenila iz crvene u ljubičastu, plemić je bacio sto lira na stolicu te je izišao, ne mogavši više procijediti riječi.

Vasalicò se primaknuo šanku i pogledao fišo u oči Masina, koji mu je pružao šalicu kave. Jedva što je otvorio usta, Masino odgovori na neizgovoreno pitanje:

– Na Vita.

Vasalicòu je od začuđenosti umalo ispala šalica iz ruke.

– Na Vita?!

Uporno kucanje na vrata polako je probudilo Vita, trebalo je vremena da se prekine olovni san koji ga je svladao malo poslije zore.

»Zaboga, zakasnio sam«, pomislio je čim se osvijestio, skočio je iz kreveta i uputio se prema vratima da ih otvori. Sjećanje na ono što se dogodilo prethodne večeri zaskočilo ga

je mučki, zbog čega su mu se odsjekle noge. Treba li otvoriti? S druge strane, nije se mogao zauvijek zatvoriti u kuću, kao što mu je jedan dio njegova bića požurio savjetovati.

– Tko je? – upitao je glasom koji mu se učinio stranim.

– Ja sam, Pinuzzo.

Otvorio je. Pinuzzo, mulac koji mu je za dva jaja dnevno i petnaest tisuća lira mjesečno pomagao u kapunjeri od tri tisuće kokoši, svojoj jedinoj zaradi i jedinom ponosu, stajao je na pragu i upitno ga gledao.

– Što ćeš tu? Uđi.

– Danas ne idete na imanje?

– Uđi – ustrajao je Vito sklanjajući se ustranu. – Ne, danas ne idem. Sinoć nisam spavao – pa se ugrizao za usnicu jer je dopustio da mu izlete te riječi: Pinuzzo neće oklijevati da ih prepriča zlim jezicima.

– Idi ti. Evo ti ključevi. Nahrani kokoši i pokupi jaja. Ostavi ih u skladištu, ja ću poslije svratiti i uzeti ih.

Brijanje ga je namučilo, porezao se četiri puta.

U osam, kad je narednik Corbo poslao po seljaka, odmah je shvatio da je ovome noć razbistrila um. Trebalo je dakle samo okončati protokol započet noćenjem u pritvoru, nastaviti s prijetnjama i obećanjima kako bi se seljak osjećao čiste savjesti u trenutku kad se odluči zucnuti. Posjeo ga je, ponudio mu kapučino i španjulet, rekavši da razumije koliko je neudobno – za onoga tko nije navikao, naravno – spavati na drvenu ležaju. Osjetio se dužnim objasniti mu da on nije narednik Cangemi, onaj iz specijalne jedinice iz Masare – čije su metode vraćanja dara govora gluhoonijemima poprimile razmjere legende – ali da bi na ljubazan zahtjev mogao bez problema postati kao Cangemi, pa i gori. Zatim ga je podsjetio na osmogodišnjeg sina, ženu Carmelinu i tovara, ostavljene same na selu, jerbo ako nastavi ovim tempom može zaboraviti na povratak kući. Predočivši mu neizbježnu prodaju njivice za bagatelu grabežljivom susjedu, vješto je nabrojio nerodne godine, bolesti i glad. Stoga, kad ga je stjerao u kut, naglo ustade, zaurlavši skoči na satrvenog seljaka i divljački ga protrese.

Kad je došao do daha, seljak se više nije zaustavljao. Tri dana – rekao je – živi u strahu i grizodušju jer je on, Argento Salvatore, uvijek bio čistih ruku, nikad se nije htio upletati, pokrivao se koliko je lancun dug, a sad su ga hulje primorale da čini ono o čemu nikad nije ni sanjao.

Nastavio je redom: prije tri dana, izišao je rano ujutro kako bi obišao vrtal kao i inače, na puteljku je ugledao još svježeg mrtvaca.

– Koliko svježeg?

Svježeg u smislu da se vidjelo da je ubijen najkasnije prethodne noći, ali bio je gotovo točno onakav kakvog ga je narednik vidio: vreća, postole i sve.

– Jesi li ga poznavao?

– Iz viđenja.

– Jesi li ikada razgovarao s njim?

– Dobro jutro i dobra večer.

– Zašto nam nisi odmah došao reći kad si ga našao?

Ovdje se zakuhalo. Na mrtvačevu košulju bila je pribodena – čiodom, pojasnio je, sad je ionako bilo čim više pojedinosti tim bolje – poruka s naredbom za slučajne prolaznike, da ne prijave pronalazak prije nego što prođu tri dana.

– Ako ne znaš čitati, kako si saznao što piše?

– Potražio sam pomoć.

– Od koga?

– Od sina.

– Onog od osam godina?

– Da, gospodine. Pametan je. Ide u drugi razred.

Dakle, nakon što mu je sin pročitao poruku te nakon što je upozorio i njega i ženu da muče, odlučio je ne reći nikome ništa.

– A gdje je poruka sada?

Privezana za kamen tri dana trune na dnu gustijerne.

– Je li bila napisana kemijskom ili običnom olovkom?

– Kemijskom.

– Kakvim slovima? Tiskanim?

Kad su mu objasnili pitanje, seljak je odgovorio da mu se činila napisanom onako kako pišu u novinama. Dakle tiskanim slovima. Nakon što je odlučio mučati, požurio je pokriti mrtvaca granjem.

– Bojao si se da bi nam netko manje furbast od tebe, spazivši mrtvaca, došao sve ispričati?

Ne, gospodine, nije to bio razlog. Razlog je bilo nešto drugo, da mu se to nije činilo kršćanskim.

– Ma što to?

Ostaviti ga ondje, onako izloženog.

– Zašto?

– Nisam htio da ga pojedu psi.

Kad su prošla tri dana, sklonio je granje te je pojurio u postaju. To je bilo sve.

– Otvorite šjoro, za ime Božje, otvorite.

– Ne, neću otvoriti, odlazite.

– Neću otići ako mi ne otvorite.

– Ostavite me na miru, ostavite me na miru, što želite od mene?

– Razgovarati.

– Ne, ne otvaram.

Dijalog se odvijao ispod glasa, Vito na stubištu, udovica Tripepi s druge strane vrata i što je više vremena prolazilo Vito je sve više osjećao da ga obuzima neka vrsta bespomoćnog bijesa, istog onog koji bi ponekad osjetio zbog naporne tvrdoglavosti mazge, koze.

»Ružna, odvratna beštijo«, pomislio je, »ako mi ne otvoriš, skršit ću vrata i nogama ti polomiti škinu.«

I baš u tom trenutku, na vrhuncu bijesa, koji bi ga sigurno nagnao da učini kakvu glupost, sinu mu zamisao. Pokušao se kalmati, suspregnuti dah kako bi mu ton bio manje nemiran i žuran.

– Šjoro – rekao je tiho, usana priljubljenih uz drvo – ako naiđe netko s gornjeg kata, što će pomisliti kad me ovako vidi?

Odmah je shvatio da je to bio pun pogodak, gotovo da je fizički osjetio kako se iza zatvorenih vrata uvlači sumnja, kako nagriza taj zid tvrdoglavosti.

– Samo brzo – frknula je – čujem korake.

Vrata su se otvorila tek toliko koliko je lanac dopuštao, a Vito je kroz taj procijep ugledao udovičino izobličeno lice, trag suosjećajnosti u očima, bijele i stisnute usnice.

Legenda kazuje kako dva Sicilijanca, optužena u tuđini za tko zna kakav zločin, smjestiše u odvojene ćelije kako ne bi međusobno razgovarali prije ispitivanja. Kad ih sutradan izvedoše pred tuđinskoga kralja, brzo razmijeniše pogled. – Visočanstvo! – viknu tada stražar, također Sicilijanac – sve je uzalud. Razgovarali su!

– Što želite? – upita udovica.

– Ništa – odgovori Vito – ispričavam se.

Okrenu joj leđa te počeo silaziti niza skale.

– Mafijaški zločin? Zar se šalimo? Naše mjesto oduvijek je bilo šempjavo, glupo, ovdje se ubojstva u deset godina mogu prebrojiti na prste jedne ruke i uvijek je riječ o uvrijeđenom rogonji, interesima, pijancu usijane glave. Sve privatni slučajevi, osobni.

– Ali bomba koju su prije tjedan dana podmetnuli u garažu braće Sciortino...

– To se, cijenjeni prijatelju, ne računa. Onda bismo morali strpati u isti koš i Livernin Mercedes koji je eksplodirao prije mjesec dana?

– Ja bih.

– E pa u krivu ste. Jerbo su i braća Sciortino i Giosuè Liverna iz Comisinija, nisu odavde. To su itekako mafijaška posla!

– Pa onda?

– Sad ću objasniti. Riječ je o mafiji uvezenoj, kako da kažem, usput, koja nam je pristigla radi nadzora radne snage u novoj cementari, radne snage koja je sva, kao što ste mi i sami rekli, iz Comisinija, Villagrandea i Tara. Sjećate li se onog filma, kako li se zvao, *Na dokovima New Yorka*?

– Dobar film.

– Eto, nešto slično. Dakle, njihova posla. Vidite, bomba o kojoj ste govorili, je li istina ili nije da je u mjestu podigla manje prašine od sinoćnjih pucnjeva?

– Istina je.

– A znate zašto? Jerbo su se bomba i Mercedes dogodili u četvrti onih iz Comisinija, koji žele živjeti jedni pored drugih kao koze i stvorili su vlastito mjesto unutar mjesta. Izruguju se jedni drugima, pucaju jedni na druge, podmeću si bombe, ali što se to nas tiče?

– Da na potiljku ošišam stepenasto?

– Stepenasto. Tiče nas se samo zato što se događa u našem mjestu, a moglo se izbjeći. Rekao sam ja načelniku da nova elektrana, Montecatini i cementara neće donijeti ništa dobra našem mjestu. Naprotiv.

– Bolje vrabac u ruci nego golub...

– Apsolutno.

– A načelnik?

– Odgovorio je da on tu ne može ništa, da je za to zadužena pokrajina.

– Njima dobro, nama dobro!

– Upravo tako. A onda naši mladi i dalje odlaze tko u Ameriku tko u Njemačku, a ovamo dolaze ti radnici sa sjevera ili tipovi iz unutrašnjosti, s kojima je bolje ne saditi

tikve. Ovdje na kraju bude kao s Tatuozom Aurorom koji je, kad je otkrio da mu se žena jebaje s drugim, izvalio da su rogovci napredak.

– Ali onaj mrtvac kojeg su jučer našli u vreći...

– Taj nije znao ni gdje je bilo kakva cementara. Bio je pastir iz Raguse koji bi se ponekad zatekao u ovim krajevima, bit će da su ga ubili zbog nečeg u vezi ovaca, tko zna jebeno gdje, pa su ga donijeli ovamo da Corbu udare u šufit.

– A sinoćnji pucnji ispaljeni na don Vita?

– Pa kakve veze ima mrtvac s dva pucnja upućena Vitu?

– Ma, priče radi, moglo bi biti čakula...

– Ako ćemo otvarati usta samo da bismo mlatili praznu slamu, onda je to drugi par rukava. Ali ako ćemo ozbiljno razgovarati, razgovarajmo, Kriste Bože! Gledajte, ako nije istina ovo što govorim, tom britvom koju držite u ruci možete mi odrezati jaja. Zar ne znate kakav je Vito? Ako mu netko priđe i, s oproštenjem, ispusti prdac, taj bi se mogao onesvijestiti.

– To znam.

– I onda?! Vidi se da ga je neki kurbin sin htio prestrašiti. Dječja posla, prijatelju moj. Za dva dana izaći će na vidjelo da se radilo o šali, sprdnji, pa će sve u Catenovoj gostionici završiti feštom i gozdom na Vitov račun.

– Hoćemo li vas obrijati?

– Hoćemo.

Izići iz zgrade i suzdržati se da ne pogleda uvis prema razlomljenoj žbuci, napraviti prve korake pod silovitim sunčevim svjetlom koje mu se činilo, ne samo da ga razodijeva, nego da mještanima nudi uvid u unutrašnji splet njegovih živaca zbijenih u klupka užasa i krv koja se razvodnila nakon spoznaje da je udovica Tripepi čista kao suza, prisiliti se biti isti kao i ostalih dana, ni zabrinutiji ni mirniji nego inače. Znojio se, ali bilo je ljeto i prije nego što je prošlo zlobno se posljednji put razmahalo svom silinom te mu je osiguralo alibi pa je bilo normalno da izvuče rupčić iz boršina i s vremena na vrijeme prinese ga čelu.

Litanija jutarnjih pozdrava upućenih poznanicima i prijateljima, stupnjevanih u izrazima prema strogom hijerarhijskom redu prisnosti, uljudnosti, poštovanja i običaja, odvijala se kao i inače:

– Kako smo, Filì.

– Pozdrav, Totò.

– Ljubim ruke, don Vicè.

– Dobro jutro, Pepè.

No ti isprepleteni glasovi koji su u drugim vremenima bili slika i prilika ljubaznosti i slaganja sa svima i koji su ga krijepili kao što sunce krijepi mačku, imali su ovog puta lažan prizvuk. Vito bi ulovio – ili mu se činilo da je ulovio – zaustavljen pokret, sumnjičav pogled, nedovršenu riječ, suzdržanost, koji bi taj pozdrav promijenili u nešto istovremeno zlokobno i sažaljivo, kao kad netko glumi prirodnost i veselje uz uzglavlje neizlječivog bolesnika kojemu je nepoznata ozbiljnost vlastitog stanja. Već je bio obilježen, nije mu bilo spasa, a ponašanje mještana prema njemu jasno je upućivalo na dva ispaljena hitca, ispravljalo im putanju koju je on uzalud pokušao skrenuti, usmjeravalo je u određenu točku između potiljka i ramena, neumoljivo ga lišilo nade i zavaravanja.

Naslonjenog na okvir vrata bajte, Vito spazi Mammarosu, koji je ondje stajao zasigurno čekajući njega, te s nelagodom shvati da ne bi mogao izdržati kušnju njegovih pitanja i djelovati ravnodušno. Utekao je udesno, u nadi da će se zvuk njegovih koraka stopiti s ostalim zvukovima ulice, nakratko je uzvratio pozdrave pokretom ruke popraćenim nejasnim, nerazgovijetnim mrmljanjem i začas se našao izvan dohvata slijepca. Ali nakon trenutnog olakšanja uslijedila je zbunjujuća začuđenost, slična onoj koju može osjetiti narav protivna nasilju kad je izvanredni slučajevi prisile da postupi posve suprotno pa se poslije pita koji je nepoznati dio sebe poslušala; tako se Vito iznenadio da je smogao snage učiniti ono što je činio: narušiti privatnost udovice Tripepi, zanemariti Mammarosinu nevolju, pokazati se pred svima, ući – naizgled smiren – u kavanu.

U razgovorima gostiju čuo je naglo stišavanje tona, što ga je nekako potreslo, ali svejedno se primaknuo šanku.

– Daj mi nešto osvježavajuće – rekao je Masinu.

– Nećeš kavu?

– Ne, suha su mi usta.

Masino mu natoči sok od naranče.

– Kako to da danas nisi išao na imanje?

– Morao sam nešto obaviti u mjestu pa sam poslao Pinuzza.

Masino je otišao napraviti ostale kave, ali prije nego što je Vito ispio sok, ponovno mu se primakao.

– Jutros su ulovili dobru ribu – rekao je. – Kupio sam kilu trilja i bile su milina. Ako svratiš u jedan, otići ćemo jesti kod Catene.

– U jedan – pristao je Vito i izišao, a da nije znao kamo bi se zaputio.

4.6 Commento alla parte terza

Gastronomia

In tutto il romanzo appaiono nomi di tipici cibi siciliani e anche di quelli italiani. Nella presente sezione spiegheremo la traduzione dei seguenti termini: “briosce”, “caffè espresso”, “granita di limone” e “biscotto tarallo”.

Il termine francese *brioche*, adattato in italiano come “brioscia”, indica un piccolo e soffice dolce che, secondo Treccani, “viene cotto in forno in varie forme, di cui la più tradizionale è quella di una mezza sfera sormontata da una mezza sfera più piccola, mentre in Italia è più comune quella a mezzaluna, chiamata anche *cornetto*”.³⁹ Poiché in Croazia il termine “brioscia” è poco diffuso, abbiamo optato per la parola *kroasan*, che infatti sarebbe il “cornetto” in italiano.

È stata semplificata anche la traduzione dei “caffè espresso” che in croato sono diventati solamente *kava*, cioè “caffè”.

Inoltre, per quanto riguarda gli ultimi due termini, era necessario modificarli un po’ di più per adattarli meglio alla cultura ricevente. Quindi, “granita di limone” in croato sarebbe *ledena limunada*, ovvero “limonata ghiacciata”. Tale cambiamento è stato fatto non solo perché ai lettori croati il termine “granita” sarebbe risultato sconosciuto, ma anche perché la parola italiana è molto simile alla parola croata *granata*, che anche in italiano si dice nello stesso modo.

Infine, “biscotto tarallo” è un biscotto tipico dell’Italia meridionale, che in sostanza è il ben conosciuto biscotto da tè, ovvero *čajni keks*.

³⁹ *Vocabolario Treccani*, <http://www.treccani.it/vocabolario/brioche> (15 novembre 2018).

Il termine “cavaliere”

I significati del termine “cavaliere” registrati dal dizionario italiano-croato di Deanović e Jernej sono: *jahač, konjanik, vitez, kavalir*.⁴⁰ È ben evidente che nessuno di questi lemmi trasmette del tutto il significato del termine italiano desunto dal contesto, in quanto nella cultura croata non esiste un titolo equivalente al titolo del personaggio di Attard; però il *Vocabolario Treccani* aggiunge anche il significato: “nobile in genere, contrapposto a plebeo”.⁴¹ È appunto questo il significato che, tradotto in croato come *plemić*, riesce a creare nella cultura d’arrivo quel senso di vantaggio gerarchico che comporta il titolo italiano di “cavaliere”. Tuttavia, bisogna considerare che in croato il sostantivo *plemić* subisce modifiche quando viene utilizzato al vocativo o anteposto a un cognome e diventa *plemeniti*.

Espressioni idiomatiche

Le espressioni idiomatiche fanno parte della cultura in cui sono state coniate e per tradurle bisogna rispettare la natura della lingua di arrivo. Di seguito riportiamo un buon esempio di come il traduttore può giocare con tali espressioni sempre al fine di trovare la soluzione più idonea al contesto della lingua in cui traduce. Durante l’interrogazione del contadino Salvatore Argento svolta dal maresciallo Corbo, il narratore ci informa:

TESTO DI PARTENZA: Quindi, al punto giusto di cottura, si alzò di scatto, balzò con un urlo sull’annichilito contadino e lo scosse brutalmente.

TESTO D’ARRIVO: Stoga, kad ga je stjerao u kut, naglo ustade, zaurlavši skoči na satrvenog seljaka i divljački ga protrese.

Nella lingua italiana le espressioni idiomatiche sono molto spesso legate all’arte della cucina e non poche volte contengono il verbo “cuocere” o il sostantivo “cottura”. L’espressione croata più corretta e adeguata a quella italiana sarebbe *stjerati u kut*,

⁴⁰ Deanović, Mirko; Jernej, Josip, op. cit., p. 133.

⁴¹ *Vocabolario Treccani*, <http://www.treccani.it/vocabolario/cavaliere> (15 novembre 2018).

ovvero “cacciare in un angolo”, se tradotta letteralmente; quindi in questo caso ovviamente non è stato possibile conservare il riferimento al mondo culinario.

Tuttavia, il verbo “cuocere” ha ispirato la traduzione croata di un’altra espressione che segue poco dopo nella narrazione:

TESTO DI PARTENZA: E qui si entrava nel difficile.

TESTO D’ARRIVO: Ovdje se zakuhalo.

Benché in croato esistano altri modi in cui questa espressione si sarebbe potuta tradurre, come per esempio *Ovdje se stvar zakomplicirala*, abbiamo scelto proprio il verbo *zakuhati se* (“cominciare a cuocere”) per restituire al testo la sfumatura culinaria che poco prima era stata omessa.

4.7 Parte quarta⁴²

Muškarac odjeven u crno, sa žutim postolama, crvenom kravatom i nogom ispruženom na drugi stolac za stolicem »Lučke kavane«, zadnje na šetalištu i najbliže moru, rastreseno je gledao ljude kako dižu drvene lukove pune lampica – ukrasnu rasvjetu za nadolazeće blagdane – i vežu ih s jednog na drugi balkon; pogled mu se lijeno zadržavao na tezgama s *càlia* i *simenza* – sjemenkama dinje i prženim slanutkom – na šarenom »seoskom sladoledu« – smjesi šećera u boji i pistacije – na gomilama tvrdog mandulata zvanog *cubàita*. Taj odsutni pogled koji se probijao kroz djelomično sklopljene trepavice odjednom uhvati Vita koji je užurbano, kao kad se nešto mora hitno obaviti, hodao prema portu, i slijedio ga je, nije ga napustio sve dok nije skrenuo; tek tada muškarac se trgnuo iz potpune ukočenosti u koju je utonuo – nalik psu tragaču koji nanjuši divljač – kako bi zagladio tanke, iznimno njegovane brkove.

– Znaš što? Ja ću se vratiti navečer – rekao je.

Muškarac koji je sjedio do njega, zdepast, s kapelinom natučenim na čelo, odbotunanom košuljom preko poderanih hlača, samo je napravio grimasu.

– Zašto? – upitao je muškarac u crnom.

– Nešto mi baš smrdi večeras.

– A kad to tebi, Giovannino, ne smrdi? – u pitanju je bilo razdraganog prijezira, na koji se onaj drugi radije nije obazreo.

– Nešto mi tu smrdi. Prerano je. Završit ćemo kao miševi.

– A mačak bi bio Corbo? – sa smiješkom upita čovjek u crnom, dodavši prijeziru primjesu bahate ironije.

– Ali dogovor nije bio takav – nastavio je nakon stanke Giovannino, onaj s kapelinom.

– Poserem se ja na dogovore. Uvijek sam radio po svome.

Siromah koji je prosio uz zapomaganje primaknuo se stolu te dvojice. Kad ga je ugledao, čovjek u crnom pokretom mu je dao do znanja da dosađuje.

– Već sam ti dao – rekao je.

Prosjak je otišao. Kao u igri boja, kad se netko s prozora usredotoči na bilo koju boju pa se ulica odmah dupkom napuni predmetima, odjećom, automobilima u toj istoj boji, muškarac odjednom primijeti da je šetalište puno siromaha, bogalja, napuštenih majki s

⁴² Camilleri, Andrea, op. cit., pp. 49-62.

djecom u naručju ili obješenom za skute, i svi su tražili milostinju zavijajućim jadikovkama. Neka vrsta zanimljivog hodajućeg cirkusa, ali čovjek u crnom, koji nije mario za kulturne asocijacije, osjetio je nelagodu, nemir.

– Ta što im je ovo, skupština? – upitao je onoga s kapelinom.

– To je zbog blagdana – odgovori Giovannino – svi dođu ovamo zbog blagdana.

– Kakvog blagdana?

– Poslije ću ti objasniti – reče Giovannino.

Muškarac u crnom ustade, zadovoljno se protegnu.

– Provedem li još dana u ovom kurčevom mjestu, poludjet ću – rekao je. Pa doda: – Hajmo protegnuti noge.

Krenuo je cotajući, a da nije pričekao prijatelja.

– Lijep pozdrav, don Vito! – ljubazno će i glasno Corbo, još uvijek na trideset metara udaljenosti.

Da narednik Corbo ima čvrstu namjeru zapodjenuti razgovor, Vito je shvatio po tome kako mu mirno prilazi, s noge na nogu, ali ništa nije mogao, bio je stjeran na sam kraj istočnog mola, ispod svjetionika, mogao se jedino baciti u more, kao što je na djelić sekunde, obuzet grčevitim nemirom, pomislio učiniti. Bio je ondje već dva sata kako bi iznova razmislio o svojim problemima, kako bi uporno pretresao uzduž i poprijeko rečenice, pokrete, poglede i svaki bi mu put negativan ishod zavio srce u crno: sad mu je još samo Corbo trebao da stavi točku na i. »Nesreća nikad ne dolazi sama«, pomislio je u svom samosažaljenju. Mjesto je bilo na osami, na obližnjoj stijeni zadrijemao je star ribič; lučki promet, koji se sav odvijao na pristaništu središnjeg mola, dopirao je kao prigušeno brujanje.

– Smetam? – upitao je Corbo.

– Ni govora! – slagao je Vito.

Corbo polako sjede pokraj njega, skinu kapu i stavi je na koljeno, podlakticom obrisa znoj koji mu je stvarao sjajnu krunu na čelu.

– Vjerujete li mi? – rekao je. – Ove sezone nisam se ni jedan jedini put pošteno okupao. More mnogo znači – zaključio je.

Nakratko su zašutjeli, zatim Corbo vrati kapu na glavu, kao da tom gestom želi pokazati da je razgovor opet služben.

– Dragi don Vito – započeo je – imate li mi što reći?

– O čemu? – nevino upita Vito, dok je osjećao da mu srce silazi u pete.

Corbo se sagnu, rukom zagrabi šljunka, započe sustavno gađati koru lubenice koja je plutala pored stijena.

– Gledajte – rekao je – sinoć kad su zapucali – prekinuo se da upita: – Zna se da se sinoć kod vas pucalo?

– Čuo sam pucnjeve.

– Dobro – nastavi Corbo – kad su zapucali, izašao sam trkom, baš sam ispitivao nekog seljaka, ali nisam ništa otkrio. Dok sam se vraćao u postaju, pomirivši se s tim da je i ovoga puta za mene noć propala, frišku figu, susreo sam Mammarosu koji je izgledao poput duha. Bio sam s Carboneom, i on je pomislio isto. Carbone je htio da vas odmah posjetimo, ali ja sam odbio.

Napravio je stanku. Vito je shvatio da je na njega red da nešto kaže, pa je namjestio sumnjičav izraz lica.

– Skužajte – rekao je – čini mi se da nisam dobro shvatio. Ako sam ispravno razumio, vi i Carbone sinoć ste namjeravali doći k meni?

– Ispravno ste razumjeli – odrješito će Corbo pa nastavi: – Da smo vas zaskočili istog trena, još uzburkane krvi, ne mislite li, dragi don Vito, da biste imali što reći mom kolegi i meni? Sinoć sam vam prijateljski htio učiniti uslugu; jutros sam očekivao da ćete doći u postaju, ali niste se pojavili. Stoga sam odlučio ja vas posjetiti. I evo me ovdje.

Još jedna stanka. Budući da Vito nije govorio, i dalje glumeći iznenađenje, Corbo je strpljivo nastavio:

– Čim sam ugledao Mammarosu...

– A vi slušate što govori taj rebambili slijepac? – prekinuo ga je Vito.

– Nemojte vrijeđati jadnog starca – tiho ga opomenu Corbo.

I dok je Vito osjećao kako se crveni zbog navale srama, zahvalan Bogu što ga narednik, zauzet gađanjem kore lubenice, ne gleda, ovaj je nastavio:

– Osim toga, Mammarosa nije riječi rekao.

– Pa zašto onda mislite da...

– Nemojte sad vrijeđati mene. Ljudi govore i kad ne bi trebali, a zamislite tek da si netko uvrta u glavu podmazati stvar: ono što želite saznati utopilo bi se u moru nagađanja, pretpostavki, govorkanja, ogovaranja... bolje se okaniti, cijenjeni prijatelju, čorava posla.

– A što bi o meni govorili, ti koji toliko pričaju?

– Ništa, dragi don Vito, baš ništa. U tom grmu i leži zec. Čude se da na licu zemlje može postojati netko toliko nečastan da vas želi vidjeti mrtvog.

Na tu riječ, grezo izgovorenu, Vito se stresao, naredniku pred očima, u trenutku kad je uperio pogled u njega.

»Proklet bio! Namjerno je to učinio!« istog je trena pomislio, dok je u čudu slušao svoj glas kako pribrano pita: – I vi vjerujete u to?

– U što?

– Da me netko želi, kako vi kažete, mrtvog.

Corbo je smišljeno sporo izvukao kutiju španjuleta, ponudio Vita, koji je odbio – žarko je želio zapaliti, ali nije se uzdao u svoje ruke, bojao se da bi se tresle – pričekao je s odgovorom dok nije povukao prvi dim.

– Kako stvari sad stoje, mislim da se poigravaju s vama kao mačka s mišem.

»Ti također«, ogorčeno pomisli Vito, »koji se predstavljaš kao prijatelj, a s tom kutijom, španjuletom, šibicom, boli te kurac, ne propuštaš priliku da se igraš pandura.«

– Pojasnit ću – nastavio je narednik. – Zar sumnjate da vas nisu mogli bez problema ustrijeliti prvim hitcem, da su to zaista htjeli? Ali recimo da su pri prvom falili zbog bilo kojeg razloga, nemam pojma, koraka, glasa, svjetla, mislite li da bi vam dali onoliko vremena koliko su vam dali prije nego što ispale drugi? I da bi falili i taj?

– Skužajte – prekinuo ga je Vito – ja sam vam postavio pitanje, a zbog vašeg upornog *vas, vam* izgubio sam nit. Govorite o meni?

– Pa zar su se igrali lopova i policajaca? – planuo je Corbo praveći se da nije razumio upadicu. – Vjerujte mi – rekao je na Vitov pokret kojim ga je opet htio prekinuti – imam određenog iskustva s takvim stvarima, vješti su to ljudi, njima je to posao.

– Ali koji ljudi? O kojim ljudima govorite? – mlitavo se pobunio Vito, kojem su narednikovi argumenti širom otvarali bezdan nove tjeskobe.

– To vi meni recite – blago će Corbo.

– Ali ja sam govorio općenito!

– I ja. I dalje općenito govoreći, kažem vam da su ti tipovi htjeli poslati neku vrstu upozorenja, signala: »Pazi, prijatelju, kako dišeš!«

– U redu – rekao je Vito – možda ste u pravu, ne kažem ja, ali zašto ste baš meni došli s tom štorijom?

– Razumijem. Utuvili ste si u glavu izigravati muškarčinu. Ali za to, prijatelju moj, treba imati itekako debelu kožu, a vaša bi savjest trebala...

– Savjest okačite mačku o rep! – neuljudno je rekao Vito, pokajavši se odmah zbog te izreke koja je mogla zvučati poput polovičnog priznanja.

– A vi niste mačak – spremno je uzvratio Corbo. – Gledajte, što se mene tiče, moglo bi proći, u pitanju je vaša koža. Za mene je sva šteta, u najgorem slučaju, u tome da moram napisati izvještaj. Jer vam mogu jamčiti, kao da ja osobno držim prst na okidaču, da će treći hitac, kad do toga dođe, nadoknaditi toj gospodi prva dva, uzalud ispaljena.

S kiselim smiješkom na stisnutim usnama, Vito je pokušao okrenuti na šalu.

– Dođe mi da se nasmijem – rekao je – kad pomislim da tratite dan zbog nekakve gluposti, igrarije među prijateljima.

– I to je moguće – ozbiljno će Corbo – a ja bih bio sretan radi vas potratiti dan. Samo što ne vjerujem u to. Vi ste ugledan čovjek, u nekim godinama, ne petljate se sa ženskama i balavurdijom, a niste ni nešto od društva. Zato, ako sam u pravu, vi se sad smijete kao barba Manuele kad je ostao bez kaića.

Mislio je na priču iz mjesta koja je ušla u predaju, o ribaru, tom barbi Manueleu, koji je jedne olujne noći, primijetivši da se nečiji kaić odvezao te da ga struja nosi prema pučini, prasnuo u smijeh dok je zamišljao sutradan izraz lica neupućenog vlasnika: tek kad kaiću više nije bilo spasa jer je potonuo nošen valovima, barba Manuele napokon je shvatio da je to bila njegova barka, koju u mraku nije prepoznao.

– Moram se vratiti u mjesto – odrješito će Vito – pozdravljam vas.

– Pričekajte malo. Bolje da najprije ja odem, a vi se poslije pojavite na trgu. Inače bi mogli pomisliti da ste vi došli sa mnom razgovarati – nasmiješi se i doda: – Namjerno sam došao ovamo da ne upadamo u oči.

– Nije bilo potrebe – rekao je Vito.

– Bolje ovako – reče Corbo i ustade, sa žaljenjem gledajući more: – Ovdje je baš bilo dobro.

Uzdahnuo je i poravnao odoru.

– Dopustite još jedno pitanje – rekao je. – Jeste li poznavali nekog Mirabile Gaetana?

– Pastira? – upita Vito gledajući ga odozdo.

– Da.

– Da – ponovio je Vito kao jeka.

– Dobro ste ga poznavali?

– O Bože, ne bih rekao baš dobro...

– Tako-tako?

– Susreo sam ga u nekoliko prilika, na poljskom puteljku, a jednom ili dvaput razmijenili smo pokoju riječ u prolazu.

– O čemu?

- A kako da se toga sjetim?
- Pokušajte.
- Ma bezveze, o ljetini, cijeni jaja i žita, tako.
- Jeste li znali da je ubijen?
- Da, čuo sam jučer navečer u mjestu, dok sam išao u kino – odgovorio je Vito pitajući se kamo ovaj smjera.
- I ne mislite da bi mogla postojati neka veza?
- S čim?
- S dva sinoćnja pucnja.
- Pa vi ste ludi! – pobuni se Vito skočivši na noge i odjednom osjeti da mu se ledi krv u žilama, što zbog narednikovih riječi, što zbog spoznaje da je u potpunosti upao u trapulu: njegov krik i skok bili su gori od priznanja.
- Sve je moguće – nasmiješio se Corbo i otišao.

Već je četvrt sata furešt dizao dreku iz petnih žila. Zaustavio je svoj Millecento torinskih tablica ispred Masinove kavane, izišao je kako bi popio piće te ga je na povratku uhvatila žuta minuta jer je smatrao da se netko okoristio njegovom iznimno kratkom odsutnošću da mu iz automobila mučki ukrade skupu fotografsku opremu. Malen, okrugao kao bačva, s naočalama zlatnih okvira, tri-četiri plavkaste dlake zalizane preko glave i izraženim sjevernjačkim naglaskom, očajavao je: – Više od milijuna! Bože moj! Koštala me više od milijuna!

– Dobro potražite – netko mu je u međuvremenu savjetovao nevinog i suosjećajnog izraza lica.

– Možda ste je stavili u prtljažnik pa ste smetnuli s uma – umiješao se drugi.

– Hoćete se kladiti da ste je zaboravili u hotelu? – rekao je treći.

Sicilijanac bi tu scenu odavno ružno okončao, nakon što bi iza brižnosti i poleta suosjećajnih nanjušio običnu sprdnju, dvosmisleni igru poruge i ironije, ali Torinjanin je samo rekao da je siguran da ju je držao kraj sebe, da je nije stavio u prtljažnik.

– Zašto ne pogledate da nije kojim slučajem pala pod automobil? – drznuo se Vasalicò, pomalo bojažljivo, možda kad čuje tu besmisleni pretpostavku furešt shvati da ga zajebavaju. No on se spremao sagnuti pa mu se hitro skloniše s puta. Torinjanin se ispruži potrbuške, pošteno šporka ruke i odijelo, razočarano ustade: prisutni su ražalošćeno odmahnuili glavama.

Plemeniti Attard, koji se ondje zatekao u prolazu i shvatio što je posrijedi, pohrlio je među njih, bijesno se probio laktovima, predstavio se lupnuvši petama.

– Plemeniti Attard, drago mi je.

– Drago mi je – reče furešt pruživši ruku te izgovori ime koje nisu razumjeli. Plemić je čvrsto stisnu.

– Što se dogodilo? – upita.

– Ovaj šjor ovdje – Vasalicò će skrušeno – izgubio je fotoaparata.

– Zapravo – sramežljivo reče šjor – nisam baš siguran da sam ga izgubio, poprilično sam uvjeren da mi je ukraden.

– Ah! Ah! Pazite što govorite! – opomenu ga Vasalicò.

Plemić ga ošinu pogledom.

– Pođite sa mnom – zapovjedi fureštu. – Otpratit ću vas do karabinjera. Morate podnijeti prijavu.

Čovjek kao da je oklijevao, osvrnuo se oko sebe, ali sve na što je naišao bila su lica blistava poput lampadina.

– Smatrate li da je to potrebno? – upitao je pomalo zbunjeno.

– Itekako potrebno.

– Znate, što se mene tiče, čak bih bio spreman dati obilnu nagradu...

– Nikakve nagrade. Ta što smo, neotesanci? – usprotivio se plemić.

– Možda je šjor u pravu – umiješa se Vasalicò u tom trenutku i svi se ozbiljno složiše, u strahu da će zabavi doći kraj ako se dađe nagovoriti i ode karabinjerima.

– Šempjava li naroda – promrsi kroza zube plemić, autoritativno otvori vrata i sjede na suvozačko mjesto. Fureštu nije preostalo ništa drugo doli slijediti njegov primjer i pokrenuti motor.

– Kamo idemo?

– Samo drito, blizu je.

Nakon što je stigao pred postaju, furešt je ovog puta dobro zaključao automobil i srdačno zahvalio plemiću te se zaputio podnijeti prijavu, ali vidjelo se da se koleba.

Corbo ga je primio samo u košulji, nedavno se vratio s mola, a Tognin ga je odmah obavijestio da neki tip iz Torina diže galamu zbog krađe fotoaparata. Ali prije nego što ga je primio, priuštio si je zadovoljstvo da ga pusti da čeka, neki tamo žabar, zamisli, koji zbog takve pizdarije izvodi cijeli cirkus.

– Akomodajte se, nemam mnogo vremena – započeo je odrješito. – Ispričajte mi što vam se dogodilo.

- Meni ništa – odgovorio je furešt – ali morao sam izvesti ovu predstavu, razumijete...
- Ne – smrknuvši se reče Corbo. – Ne razumijem.
- Ja sam Bartolini, iz Antikorupcijskog.
- Skužajte, stvarno – zbunjeno će Corbo pa potrča prema vješalici kako bi uzeo odoru
- jutros su mi iz pukovnije javili da ćete doći, ali nisam mislio...
- Želim čuti sve o onom mrtvacu, onom Mirabileu – odbrusi Bartolini.
- »Asti!« pomisli Corbo. »Onda je gadno!«
- Gadno je, da – rekao je kapetan Bartolini kao da mu je pročitao misli.

4.8 Commento alla parte quarta

Ancora sulle specialità siciliane

Com'è stato già osservato, Camilleri nei suoi romanzi spesso rende omaggio alla ricca tradizione culinaria siciliana. Così, per esempio, nel brano in questione descrive lo sfondo culinario delle prossime feste, introducendo i seguenti termini: “*càlia e simenza*”, “*gelato di campagna*” e “*torrone di mandorle detto cubàita*”. Siccome i termini in corsivo appaiono scritti allo stesso modo nel romanzo e vengono accompagnati da una spiegazione, nel testo d'arrivo non abbiamo tradotto i termini siciliani, cercando di avvicinare la cultura siciliana al pubblico croato. Dunque, i termini siciliani “*càlia e simenza*” nonché “*cubàita*” nella traduzione rimangono tali e quali come nell'originale e accompagnati dalla spiegazione inserita nel testo d'arrivo, mentre il termine italiano “gelato di campagna” viene tradotto dall'italiano in croato.

Il registro

Affinché la traduzione sia ben riuscita e convincente, bisogna prestare attenzione anche al registro; perciò riportiamo una frase del dialogo svoltosi tra Giovannino e Ticche-Tacche, due figure losche della malavita:

TESTO DI PARTENZA: – Non mi convince. È troppo presto. Facciamo la fine del sorcio.

TESTO D'ARRIVO: – Nešto mi tu smrdi. Prerano je. Završit ćemo kao miševi.

Anche se in croato il verbo “convincere” poteva essere perfettamente tradotto come *ulijevati povjerenje*, ovvero “avere fiducia (in)”, e l'espressione “fare la fine di” come *skončati*, al lettore croato queste parole sarebbero parse strane uscendo di bocca di un criminale incallito; quindi abbiamo optato per i termini appartenenti a un registro più basso.

Ripetizione della stessa parola

Può capitare che nella frase tradotta la stessa parola si ripeta più volte, anche se nella frase originale le parole non avevano niente a che fare le une con le altre. Tale è il caso della seguente frase:

TESTO DI PARTENZA: – L’ho incontrato qualche volta, nella trazzera, e una o due volte abbiamo scangiato qualche parola di passaggio.

TESTO D’ARRIVO: – Susreo sam ga u nekoliko prilika, na poljskom puteljku, a jednom ili dvaput razmijenili smo pokoju riječ u prolazu.

Se avessimo scritto *Susreo sam ga nekoliko puta, na poljskom puteljku, a jednom ili dvaput razmijenili smo usput pokoju riječ*, la parola ovvero la radice *put* si sarebbe ripetuta ben quattro volte in una frase abbastanza breve, il che sicuramente avrebbe dato fastidio al lettore croato, costringendoci a cercare altre soluzioni.

La Finanza

La Finanza è un’abbreviazione di Guardia di Finanza, che sulla sua ufficiale pagina web viene definita in seguente modo:

La Guardia di Finanza è uno speciale Corpo di Polizia che dipende direttamente dal Ministro dell’Economia e delle Finanze, è organizzato secondo un assetto militare e fa parte integrante delle Forze Armate dello Stato oltre che della Forza Pubblica.⁴³

Inoltre, sulla stessa pagina vengono elencati i compiti della Guardia di Finanza, che si riferiscono a:

Prevenzione, ricerca e denuncia delle evasioni e delle violazioni finanziarie, vigilanza sull’osservanza delle disposizioni di interesse politico-economico,

⁴³ *Guardia di Finanza*, <http://www.gdf.gov.it/chi-siamo/organizzazione/compiti-istituzionali> (15 novembre 2018).

sorveglianza in mare per fini di polizia finanziaria, mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica e la difesa politico-militare delle frontiere.

Dalle competenze della Finanza si deduce che sono molto simili a quelle dell'USKOK, ovvero l'Ufficio per la lotta contro la corruzione e il crimine organizzato. Ciò nonostante, tradurre la Finanza con USKOK sarebbe sbagliato perché la trama del romanzo è situata in Sicilia e non in Croazia. Per questo motivo abbiamo dovuto inventare un termine e un ente amministrativo i cui poteri fossero simili a quelli dell'USKOK, traducendolo alla fine come *Antikorupcijski*, nel senso di *Antikorupcijski odjel*, ovvero il "Dipartimento anticorruzione".

4.9 Parte quinta⁴⁴

– Vito je propjevao! – objavio je Giovannino, čovjek s kapelinom, odajući da je razdražen i uznemiren.

Don Pietro – koji je ispijao čašu mlijeka – polagano je završio, oblizao si usne, mljacnuo jezikom, rekao da na svijetu nema ničeg boljeg od netom pomuzenog, toplog kozjeg mlijeka. Dodao je da bi, svaki put kad je išao u Palermo i pio kravlje mlijeko, dobio žgaravicu i bilo mu je teško u želucu. Kršan mladić od tridesetak godina koji je stajao pored njega rekao je da se njemu povraća na sam spomen kravljeg mlijeka. Don Pietro naglo zabaci glavu unatrag, iscijedi si zadnje kapi u grlo, pruži čašu mladiću. Tek tad pokaza zanimanje za ono što je rekao čovjek s kapelinom.

– Kada? – upita.

– Upravo sad. Prošetao sam po molu s Tik-Takom... – prekinuo se. – Kad smo već kod toga, Tik-Tak je postao razdražljiv – rekao je.

– Jedno po jedno – rekao je don Pietro.

– I vidjeli smo da Vito sjedi s Corbom na kraju istočnog mola. Dugo su razgovarali bez predaha. Onda se Corbo vratio sâm.

– O čemu su razgovarali?

– A odakle da znam? Nisam bio toliko blizu.

– Pa kako onda možeš reći da je Vito propjevao?

– Učinilo mi se.

– Kome se čini, laprda – lakonski reče don Pietro. Čovjek s kapelinom proguta slinu.

– A kako to da je Tik-Tak postao razdražljiv?

– Veli da nije bilo potrebe za tako nešto zvati njega.

– Zašto, tko je on, Bog otac? Taj Tik-Tak postaje napuhana žaba. I od te napuhanosti na kraju će se kad-tad rasprsnuti. Što mu je ruka manje mirna, to si više umišlja da je bogomdan.

– Obični seronja – nadoveza se mladić.

Don Pietro se okrenu i pogleda ga iznad naočala, mladić shvati da je bio nesmotren pa ustuknu za korak.

– Ukratko, što želi?

⁴⁴ Camilleri, Andrea, op. cit., pp. 62-72.

- Veli da želi što prije otići, ne sviđa mu se mjesto.
- Ma zamisli što mu pada na pamet! – zabavilo je to don Pietra pa se nasmija. – A gdje je sada?
- Vratio se kod rođaka. Boljela ga je noga.
- Don Pietro iskrivi glavu kako bi pogledao mladića.
- Znaš li kako si je sredio nogu? Ti se još ni rodio nisi, čini mi se.
- Nisam, ali znam štoriju – mladić će na to.
- Onda mi je ispričaj.
- Da je vama ispričam? – začudeno upita mladić.
- Da. Volim kad mi pričaju.
- Bilo je to trideset pete, na trgu u Mussoleviju, neki nitkov vam je prišao, otkočio je revolver i spremao se pucati u vas kad mu ga je Tik-Tak udarcem nogom izbio iz ruke. No svedjedno je stigao pucati i pogodio ga je u nogu.
- Nemoj to nikada zaboraviti – rekao je don Pietro – kad čuješ da spominju Tik-Taka. Tada se nije tako zvao – pojasnio je – to je pogrđni nadimak koji su mu poslije prišili, kad je počeo cotati. Reci Tik-Taku – nastavio je obraćajući se Giovanninu – da je njegova stvar ako večeras želi još jednom pokušati.
- Iako je Vito razgovarao s Corbom?
- Iako je Vito razgovarao s Corbom. Nije na tebi, Giovannino, da vodiš računa o tome, nego na Tik-Taku. Osim toga, nismo li znali da je i to u igri? Zar je novost da Vito ima dug jezik?
- »Što je jezik duži, manje na čast služi« – presudio je mladić, a htio je reći da tko svašta ispljune, i to pred zakonom, gubi na težini, na vrijednosti, treba ga šutnuti kao staru kantu.
- »Što sam postao ugledan!« žalosno je ustanovio Vito kad je vidio da Pasquale ostavlja skupinu lučkih radnika usred rasprave te mu dolazi ususret s ispruženom rukom.
- Čuj – rekao je Pasquale sažaljivog pogleda – saznao sam za sinoć.
- Što si saznao?
- Vito! – opomenu ga Pasquale uvrijedivši se. – Prijatelju ćeš tako?! – Pa nastavi: – Od jutros, otkad su mi rekli, mota mi se po mislima.
- Tko ti je rekao?
- Meni? Vasalicò.
- A Vasalicòu?

- Masino.
- Pokvareni telefon – reče Vito.
- Ma jebe ti se! – uzviknu Pasquale. – Mjesto kipi. Ali to je nebitno, bitno je saznati zašto.
- Pričaj mi – potvrdio je Vito – razbijam si glavu time.
- Ja te poznajem iznutra i izvana – nadovezao se Pasquale – i da sam u tvojoj koži, smjestila bih otišao razgovarati s fratrom Peppijem.
- Daj ne govori pizdarije! Kakve veze ima fratar Peppi! Pa ne posjećuje ju više otkad je izišao iz pržuna!
- To ti kažeš. Ja sam, primjerice, preksinoć na svoje oči vidio Peppija da izlazi iz Giovanninine kuće.
- U redu, ali sve i ako ponekad posjeti Giovanninu, koja mu je i dalje žena, to ne znači da ga je zasvrbjela čast i da će zapucati na sve strane.
- A ja ti kažem da su se pomirili. I što ti znaš kakvu mudroliju može izvesti strpljivi rogonja? Onog dana kad ga rogovi budu žuljali više nego inače, bit će ožeži opleti.
- Hoće kurac – reče Vito.
- Sjeti se da je odležao deset godina jer je pucao baš iz revolvera. Ja bih ga otišao posjetiti, daj se razlogu – ustrajao je Pasquale.
- U redu, otići ću – rekao je Vito i pozdravio. Pa iako mu sve to nije ulijevalo povjerenje, procijenio je da nema što izgubiti ako posluša Pasqualeov savjet. Pomučio se otišavši k udovici Tripepi, mogao se bez problema još malo pomučiti i otići k fratru Peppiju.
- »Kao Krist«, rekao si je, »od Poncija do Pilata.«
- Iz vašeg izvješća i izvješća liječnika koji je izvršio obdukciju – rekao je Bartolini – proizlazi da se Mirabile žestoko potukao sa svojim napadačima, barem dvojicom, izvukao je deblji kraj, ubili su ga, zavezali, strpali u vreću i prenijeli drugamo. Drugim riječima, može se isključiti da je ubijen na mjestu gdje je pronađen.
- Bez daljnjega – rekao je Corbo.
- Dobro. Znači ostavili su ga u polju kod onog seljaka, kako se zove?... – pa mu stade tražiti ime po papirima.
- Argento. Salvatore Argento – rekao je Corbo koji je jedva uspijevaao suspregnuti razdražljivost koju mu je izazivalo to kapetanovo sitničavo ponavljanje.

– Nebitno. A ovdje su mu priboli poruku na košulju i stavili cipele na prsa. Sad je problem saznati gdje su ga ubili.

»Kad bih znao«, pomisli Corbo, »ne bismo obojica bili ovdje i bacali riječi u vjetar pretačući iz šupljeg u prazno«, ali samo je rekao: – Da, to je popriličan problem.

– Međutim – nastavi kapetan – vjerojatno ga nisu ubili vrlo daleko. Pomalo je riskantno ići okolo s truplom koje krvori, ne mislite li?

»Možda u Torinu jest«, pomisli Corbo, no ovog puta nije rekao ništa.

Nakon tog pitanja, Bartolini je iznenada izgubio zanimanje za papire ispred sebe, odmaknuo ih je rukom, zavalio se u naslonjač i pogledao narednika.

– Bilo bi mi drago – rekao je – kad biste mi iznijeli svoje osobno viđenje događaja. Ništa službeno, da se razumijemo, prijateljsko čavrljanje.

– Na zapovijed – naglasio je Corbo koji je po pitanju prijateljstva bio veoma oprezan.

– Konkretnih kriterija nemam, najviše što mogu, priče radi...

– Čujmo svejedno – ohrabrio ga je kapetan.

– Kolega iz Raguse poslao mi je brzopjav, vidjeli ste ga i sami, u kojem kaže da se taj Mirabile pojavljivao u mjestu otprilike jednom godišnje. Ipak, ovdje su ga svi smatrali stanovnikom Raguse jer je on tako govorio svakoj šuš. Stoga je jasno da...

– Već tri godine nije živio u Ragusi – Bartolini mu upade u riječ – pronašao je posao kod veletrgovca narančama, u blizini Catanije, a dva ili tri puta ove godine otišao je i u inozemstvo, točnije u Njemačku, posjetiti brata iseljenika.

– Ah! – Corbo će – Onda...

– Što vam je? – upitao je Bartolini jerbo je ovaj zastao.

– Dopustite mi, ako znate više od mene, čini mi se uzaludnim...

– Imate pravo – rekao je Bartolini – bolje da vam postavim koje pitanje. Što kažete na one cipele na mrtvačevim prsima?

– Gledajte, gospodine kapetane, kod nas ne vole samo ubijati, nego ubijati s objašnjenjem. Ja ću te ubiti tako i tako jer si napravio to i to. Ako si progovorio, a nisi smio, stavit ću ti čep u usta; ako si mi nanio bol koja zaslužuje smrt, stavit ću ti na prsa list indijske smokve, pa ćeš ti uživati u trnju koje si meni priuštio; prema tome, ako želiš pobjeći, izut ću ti postole s nogu i reći: vidiš da si ostao bos? Kamo ćeš sad uteći?

– To se poklapa – reče sebi u bradu Bartolini nakon stanke. – A poruka?

– Poruku je teže objasniti. Ili su trebali vremena, ta tri dana, ili su htjeli da truplo bude pronađeno u raspadnom stanju i da ga psi izgrizu kako bi naglasili primjer koji su htjeli dati.

– Ja mislim da je točnija prva pretpostavka – rekao je Bartolini.
– I ja – pridružio se Corbo.
– A sad mi recite, je li taj zločin ikako odjeknuo u mjestu?
– Nikako – Corbo će. – Isprazna naklapanja. Mrtvac nije bio odavde.
– Ali je došao, da bi ga ovdje ubili – uzvratio je Bartolini – ili barem u okolici. Dakle, samo hrabro.

– Istog dana kad smo ga našli – priznao je preko volje narednik – ispalili su dva hitca u prazno na čovjeka iz mjesta, ali ne mogu dati ruku u vatru jesu li ta dva događaja povezana.

– Tko je čovjek na kojeg su pucali?
– Neki Vito Macaluso, uzgaja kokoši.
– Kakav je?
– Nekažnjavan.

– Prošle godine – rekao je Bartolini – osoba koju držimo na oku petnaest godina, koja je između 1933. i 1940. osuđena za krađu, krivotvorenje i utaju, pa opet za krađu, koju smo Interpol, Narcotic Bureau i mi prijavili kao redovitog krijumčara droge, ovih je dana proglašena dobrog ponašanja, moralnog, građanskog i političkog, te je dobila dozvolu za posjedovanje oružja. Imajući to na umu, što mi možete reći, zaozbiljno, o tom svom nekažnjavanom?

– Da je uistinu nekažnjavan, a ne samo na papiru – rekao je Corbo, kojem je kapetan počinjao ići na nerve – i da ne bi mrava zgazio.

– Ali možda bi dopustio da mrav bude zgažen.

»Baš mi ide na nerve«, potvrdio si je Corbo.

– Dopustite jedno pitanje – rekao je kako bi vratio milo za drago. – Imate li vi, kojim slučajem, neku pretpostavku o tome zašto su ubili Mirabilea?

– Imam – mirno je potvrdio Bartolini. – I ne samo pretpostavku: ukrao je par naranči.

– Par u smislu dvije? – upitao je Corbo osjetivši da je zinuo od čuda.

– Par u smislu dvije.

– Kriste, i zbog dviju naranči...

– Bile su to dobre naranče – rekao je Bartolini – izvozne, divovske, kako se zovu tu kod vas. Uglavnom dosegnu opseg od dvadeset sedam centimetara i teže, pojedinačno, oko dvjesto trideset grama.

Corbo je shvatio da se kapetan ne šali, na trenutak je pomislio da se nalazi pred školskim primjerom luđaka.

– Ajmo dalje – rekao je gubeći strpljenje – znam kakve su divovske naranče – a da nije ni primijetio da se na takav način obraća nadređenom.

– Mirabileov brat nije se mogao zasititi tih naranči. Podsjećale su ga na zavičaj. Svaki put kad ga je naš čovjek išao posjetiti u Njemačku, odnio bi mu dva sanduka. Ali, tijekom posljednjeg putovanja prije petnaest dana, predomislio se i ostavio sanduke u vlaku, nakon što je uzeo dvije naranče, jer toliko ih je nedostajalo. Dvije naranče našeg prijatelja bile su naizgled iste kao i ostale, ali nejestive. Bile su to voštane naranče, savršena imitacija, i svaka napunjena sa sto dvadeset pet grama droge. U drugom sanduku minhenski željezničari pronašli su dvije iste takve.

Corbo nije uspio zadržati zvižduk.

– Mirabile si je – rekao je kapetan – stavio u džep, sve u svemu, četvrt kile robe.

– A u prsa, naposljetku, četvrt kile olova – Corbo će.

– Nije mu bilo spasa – rekao je Bartolini – ili mi ili oni. A oni nisu imali drugog izlaza nego ubiti ga. Zato što, gledajte, ako jedna karika u lancu koji povezuje najudaljenijeg krijumčara s konačnim potrošačem droge popusti, kao u Mirabileovu slučaju, od karike do karike može se dospjeti sve do krupnih riba iz Tangera ili Bejruta. Eto zašto sam ja maloprije izveo cijelu onu predstavu: ne smije im biti na kraj pameti da se Antikorupcijski zanima za slučaj. S izlikom da idem pitati za novosti o fotoaparatu, doći ću vas posjetiti prekosutra, a vi ćete me obavijestiti o daljnjem razvoju.

– Na zapovijed – reče Corbo, ovog puta s određenim rišpetom.

– Htio bih vam dati još samo jedan savjet. Provodite normalno svoje istrage, kao što ste uvijek činili. Ali u slučaju da utvrdite tko su počinitelji ubojstva, bez oružanih obračuna. Trebaju nam živi.

– Učinit ću što je u mojoj moći – obećao je Corbo.

– Dobar tek – reče Bartolini i ustade.

– Također – odgovori Corbo te shvati da je prije pet minuta tîk u potpunosti izgubio.

4.10 Commento alla parte quinta

L'espressione "uomo di panza"

La traduzione dell'espressione "uomo di panza" ha creato parecchie difficoltà. Innanzitutto va messo in rilievo che questa espressione nel contesto siciliano assume connotazioni diverse rispetto alla lingua standard. In italiano di solito viene associata all'inclinazione a gustare buon cibo, mentre in siciliano indica, come lo troviamo nel dizionario di De Mauro, il capo mafioso.⁴⁵ Anzi, nell'ambito mafioso si riferisce in generale a uno considerato affidabile perché bravo a tenersi le cose in pancia, cioè a non parlare. Inoltre, l'espressione diventa ancora più intraducibile, non solo in quanto legata alla mentalità siciliana, ma anche perché fa parte del modo di dire "uomo di panza, uomo di sostanza". Non essere "uomo di panza" infatti significa essere un delatore, il che in gergo croato si direbbe *cinker*, *cinkaroš*, *druker*, *ptičica*, oppure *čep koji propušta*. Nessuna di queste espressioni si potrebbe collegare con la seconda parte del detto, cosicché abbiamo scelto la locuzione *imati dug jezik*:

TESTO DI PARTENZA: – [...] Che è, una novità, che Vito non è uomo di panza?

– «Omu senza panza, omu senza sustanza» – sentenziò il giovane, e voleva dire che chi tira fuori dallo stomaco tutto quello che ci ha dentro – e con la legge, poi! – non ha midollo, è cosa senza valore, da lasciare in un fosso come una scarpa vecchia.

TESTO D'ARRIVO: – [...] Zar je novost da Vito ima dug jezik?

– »Što je jezik duži, manje na čast služi« – presudio je mladić, a htio je reći da tko svašta ispljune, i to pred zakonom, gubi na težini, na vrijednosti, treba ga šutnuti kao staru kantu.

Come vediamo *imati dug jezik* corrisponde a "omu senza panza", però manca la seconda parte, pertanto l'abbiamo dovuta inventare rispettando il senso e la rima del modo di dire italiano nonché la spiegazione che lo accompagna.

⁴⁵ *Dizionario italiano De Mauro*, <https://dizionario.internazionale.it/parola/uomo-di-panza> (15 novembre 2018).

Il soprannome “monacu”

Il personaggio di Peppi è soprannominato “monacu”, ma subito dopo la prima menzione del suo nome veniamo a sapere che in realtà non è un vero monaco. Al contrario, si tratta di una figura abbastanza caricaturizzata, un marito tradito e anche criminale. Al posto della parola *redovnik* abbiamo scelto il termine *fratar*, appartenente alla lingua parlata. Inoltre, è ben conosciuto che durante la storia il personaggio del frate era spesso preso di mira nella letteratura europea; basta pensare al *Decameron* di Boccaccio o al *Don Chisciotte della Mancia* di Cervantes. Infine, il termine *fratar* aggiunge appunto una passata di ridicolezza al personaggio di Peppi, addicendogli molto bene.

5. Conclusione

L'obiettivo della presente tesi è stato quello di proporre la traduzione di una parte cospicua del primo romanzo di Andrea Camilleri. Avendo esposto i dati sulla vita e la produzione letteraria dell'autore, abbiamo dedicato attenzione sia alla traduzione che alle difficoltà rilevate.

Benché *Il corso delle cose* non sia scritto interamente in dialetto siciliano, la presenza di vocaboli regionali non è trascurabile. Inoltre, il testo è ricco di proverbi e locuzioni che spesso non hanno un corrispettivo in croato, dunque è stato necessario tradurre correttamente, oltre al significato elementare, anche le connotazioni che tali proverbi e locuzioni implicano. Il linguaggio camilleriano risulta molto legato alla realtà siciliana, ragione per cui il traduttore dovrebbe conoscere bene non solo la lingua, ma anche la mentalità che caratterizza la più grande isola italiana.

Per aggiungere un po' di colore regionale alla traduzione croata e per rispettare lo stile dell'autore, quando questo era possibile, abbiamo deciso di tradurre certe parole ed espressioni in dialetto ciacavo della Dalmazia. Com'è ben noto, la Dalmazia ebbe durante la storia numerosi contatti con l'Italia cosicché non poche parole italiane entrarono a far parte del dialetto ciacavo. Proprio per questo motivo e per le condizioni geografiche simili a quelle siciliane, essendo tutte e due le regioni meridionali, abbiamo optato per questo dialetto. Andrebbe sottolineato che là dove non è stato possibile tradurre una parola siciliana con una parola dalmata, abbiamo cercato di farlo nel punto più vicino anche se la parola originale apparteneva alla lingua standard.

Infine, questa e le altre traduzioni delle opere di Andrea Camilleri dimostrano che il processo di tradurre, oltre alle competenze linguistiche, sottintende la conoscenza dell'ambiente in cui nasce un testo, assegnando al traduttore il ruolo non solo di intermediario linguistico, ma anche di intermediario tra la cultura di partenza e quella d'arrivo.

6. Bibliografia

6.1 Opere di Andrea Camilleri

Il birraio di Preston, Sellerio, Palermo 2006 (36^a ed.).

Il cane di terracotta, Sellerio, Palermo 2013 (59^a ed.).

Il corso delle cose, Sellerio, Palermo 2002 (12^a ed.).

Il ladro di merendine, Sellerio, Palermo 2002 (26^a ed.).

La concessione del telefono, Sellerio, Palermo 2011 (44^a ed.).

La forma dell'acqua, Sellerio, Palermo 1994.

La gita a Tindari, Sellerio, Palermo 2013 (42^a ed.).

L'altro capo del filo, Sellerio, Palermo 2016.

La mossa del cavallo, Rizzoli, Milano 1999.

La pazienza del ragno, Sellerio, Palermo 2004 (11^a ed.).

La rete di protezione, Sellerio, Palermo 2017.

La stagione della caccia, Sellerio, Palermo 1992.

La voce del violino, Sellerio, Palermo 2001 (17^a ed.).

L'odore della notte, Sellerio, Palermo 2001 (8^a ed.).

Un covo di vipere, Sellerio, Palermo 2013.

6.2 Traduzioni croate di opere di Andrea Camilleri

Drugi kraj konca, trad. di Juraj Gracin, Profil, Zagabria 2017.

Glas violine, trad. di Juraj Gracin, Profil, Zagabria 2004.

Izlet u Tindari, trad. di Juraj Gracin, Profil, Zagabria 2004.

Miris noći, trad. di Juraj Gracin, Profil, Zagabria 2011.

Oblik vode, trad. di Juraj Gracin, Profil, Zagabria 2012.

Pas od terakote, trad. di Antonella de Rossi, Miob, Velika Gorica 2003.

Paukova strpljivost, trad. di Juraj Gracin, Profil, Zagabria 2016.

Zaštitna mreža, trad. di Juraj Gracin, Profil, Zagabria 2018.

Zmijsko leglo, trad. di Juraj Gracin, Profil, Zagabria 2014.

6.3 Dizionari e manuali

Babić, Stjepan; Finka, Božidar; Moguš, Milan, *Hrvatski pravopis*, Školska knjiga, Zagreb 1995.

Badurina, Lada; Marković, Ivan; Mićanović Krešimir, *Hrvatski pravopis*, Matica hrvatska, Zagreb 2007.

CamillerINDEX, <https://www.camillerindex.it>.

De Mauro, Tullio, *Vocabolario online della lingua italiana*, <https://dizionario.internazionale.it>.

Deanović, Mirko; Jernej, Josip, *Hrvatsko-talijanski rječnik*, Školska knjiga, Zagreb 2012.

Deanović, Mirko; Jernej, Josip, *Vocabolario italiano-croato*, Školska knjiga, Zagreb 2012.

Fink-Arsovski, Željka; Menac, Antica; Radomir Venturin, *Hrvatski frazeološki rječnik*, Naklada Ljevak, Zagreb 2003.

Hrvatska enciklopedija, Leksikografski zavod „Miroslav Krleža“, Zagreb,
<http://www.enciklopedija.hr>.

Hrvatski jezični portal, <http://hjp.znanje.hr>.

Il Camilleri-linguaggio, http://www.vigata.org/dizionario/camilleri_linguaggio.html.

Traina, Antonino, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Giuseppe Pedone Lauriel, Palermo 1868.

Treccani: Vocabolario italiano, <http://www.treccani.it/vocabolario>.

Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli, Zanichelli, Bologna 2011.

6.4 Altre opere consultate

Ariosto, Lodovico, *Bijesni Orlando*, trad. di Danko Angjelinović, Zora, Zagabria 1953.

Bonina, Gianni, *Tutto Camilleri*, Barbera, Siena 2009.

Capecchi, Giovanni, *Andrea Camilleri*, Cadmo, Fiesole 2000.

Demontis, Simona, *I colori della letteratura: un'indagine sul caso Camilleri*, Rizzoli, Milano 2001.

Il caso Camilleri: letteratura e storia, Sellerio, Palermo 2004.